



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

## Questa volta

La prima corrispondenza di Vera dall'America: "Vetrine di New York"

Un articolo di George Brent

Scritti di:  
Colantuoni  
D'Ambra  
Doletti  
Frateili  
Maraini  
Paviotti

Calcagno  
Catrani  
Catraro  
De Lica  
Kelland  
Nichols  
Re Riccardi

## Queste altre volte

Un delicato madrigale di Diego Calcagno a Elisa Cegani; la terza interessantissima corrispondenza del servizio speciale di Mura da Hollywood; Si gira "Real Glory" di Eugenia Hamdamir; "L'aritmetica del brivido" (naturalmente, francese); ecc. ecc.

COMMENTO VENEZIANO

## Lettera al regista nostrano

DI

Alberto Colantuoni

Sire, tutto potenza e quattrini, delle manovelle del mio Paese; despota dei metraggi e delle inquadrature, delle mille candele e del sonoro; arcangelo della certezza e della congrua intervista, che per le tue galoppate nel reame del «progetto» tramuti — in buona fede — in Pegaso ogni Ronzinante, in Afana ogni «veredo» postale con guidaleschi e vesciconi; regista dell'Anno XVII, insomma, e dunque veterano d'ogni esperienza, tua e d'altrui, alla gran quintana di Venezia e in quelle, non meno scorbutiche, delle piste ordinarie, dove pagano quasi tutti; esperto ginevrino, o giù di lì, di questa grande ora della celluloida, divenuta ormai — in uno con la spada e con l'aratro — una delle armi più forgiate del Regime, in ciò, spinta dalla sua stessa natura, imperocché nata dal fulmicotone; cineasta mio, sii tu giovine quale i lioncelli del Centro Sperimentale appaiono, o meno giovine, come i risuscitati della *Antologia* del Pasinetti, o dai *Ven'anni d'arte muta* del conte Mazzotti, assolvimi dall'immodesto

ma precettor d'amabili riti, ascolta

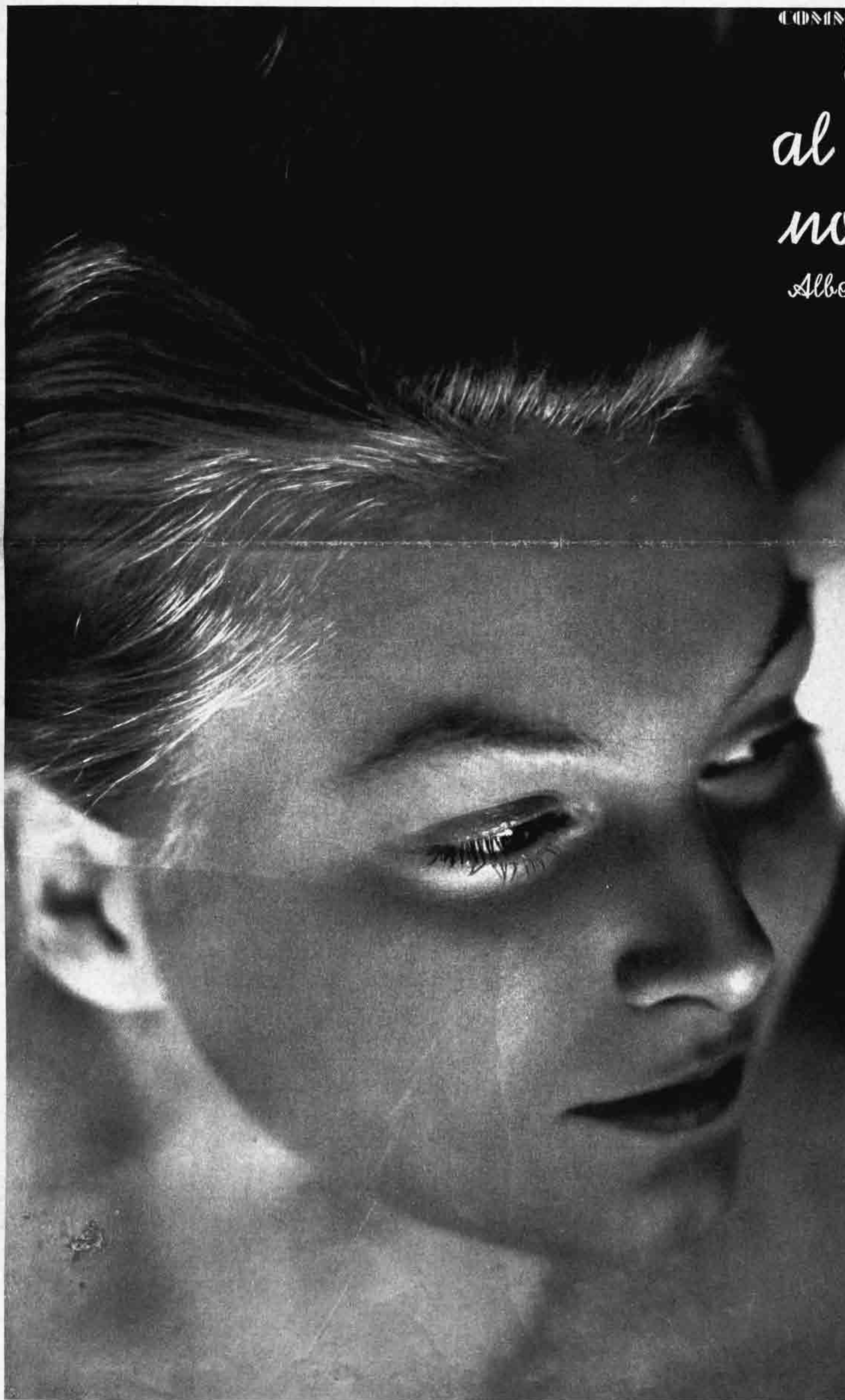
troppo sfasato nelle mie possibilità, me porgimi egualmente l'orecchio, seppure pregiudizialmente non benevolo.

Fossimo ancora alle antiche titubanze, con analoga usura dei mezzi e delle nozioni, questa lettera non sarebbe stata scritta; ma la tua scienza, la consacra e la illustra ormai, adesso, una bibliografia che, benché nuovissima, non invidia le dovizie di alcun altro ramo dello scibile; e i programmi scolastici di quel tale Centro sono superbi di materie rassicuranti — fonica, espressione e mimica, teoria del linguaggio, teoria della materia, sensimetrica — e altre voci, te lo confesso, un po' inquietanti, che inducono, insieme a una certa soggezione, ma anche alla certezza che, superata da anni e vittoriosamente la fase dei suoi primi conati, la cineologia (si può dire così?) italiana dovrebbe essere giunta a un tale grado della propria evoluzione da consentire da parte del famoso uomo della strada, le maggiori pretese di risultati di primo grado.

Invece...

Invece — te lo lasci dire? — in mezzo a documenti veramente rispettabili, e capaci di autorizzare alle più alte speranze d'un ritorno a quel tale primato che il Pasinetti e il Mazzotti Biancinelli hanno così opportunamente rievocato, capita ancora troppo sovente al pubblico del Lido (che, dato l'eclettismo delle nazionalità e il suggestivo quotidiano delle diverse pellicole, è più in grado di fare dei benché involontari quotidiani raffronti) di constatare delle superstiti deficienze — o almeno, se volete, delle caratteristiche — diremo così costituzionali, che, circa la nostra produzione, immalinconiscono di più.

Possibile — si domanda l'onesto filisteo della Sagra annuale veneziana — possibile che, in tema di brivido o, più semplicemente, di emotività, soggettisti produttori e registi italiani non riconoscano altri sentieri che quelli dell'arzigogolo e del fattaccio, anche quando questo s'innesti sopra una trama rispettabilmente ispirata a sensi della patria e del nazionalismo? Sì; a cantare sullo schermo le iliadi della propria terra e del proprio sangue non hanno esitato i creatori e gli speculatori di tutti gli altri Paesi; ma alle concezioni sensazionali, e alle biografie romanzate, come alle pellicole-fanfara, tipo *La gran parata*, *La carica dei Seicento*, *Sotto due bandiere*, eccetera, sono seguite — specie nelle ultime Mostre — i passi in avanti, verso le mete più nobili e difficili: quelle dell'espressionismo e dell'intimismo e, persino, del simbolismo più lirico. Chi, sere or sono, non ha assistito, al Lido, a una proiezione tutta luce e musicalità, astrazione e senso filo-



Maria Gardena, una nuova giovanissima diva che sarà protagonista del film "Ho visto brillare una stella", con il quale debutta la Athesia Film.

# 7 GIORNI A ROMA

Diego Calceogno

## La Venere dell'oro

Basta con questa storia dei filmati estivi. Anche se il film proiettato in agosto fosse «Lady Lou» o «Carnet de bal» i vice dei giornali, rimasti a soffrire il caldo mentre i critici stanno in licenza, direbbero con noncuranza: uno dei soliti filmati estivi...

E' avvenuto così che sono state dedicate poche, distratte e non benevoli parole a questa «Venere dell'oro» dai maggiori quotidiani. Ho invece avuto il piacere di assistere a un film che sta alla leggerezza estiva come un bel mantello di volpe argentata a una sottanina di cotone.

Bravi, anche se ancora quasi ignoti, i registi Charles Meré e Jean Delannoy, hanno saputo trarre da una novella di Sabatier un dramma cinematografico ad alta temperatura. Denso, poderoso, ardente, bastava che fosse stato proiettato verso Natale e i miei amici critici ne avrebbero parlato come di una cosa abbastanza importante e forse si sarebbe scomodato a parlarne persino Cipriano Eliso Oppo.

«La Venere dell'oro», pure con un valore molto minore, è nella tradizione del «Bandito della Casbah». Le emozioni sono innumerevoli, l'intelligenza abbondante. Non posso nascondere — e scusate se, come penso, sono solo — tutta la mia simpatia per questo genere di cinema. Odoario di letteratura, nasce dalle passioni, dai costumi, dal romanticismo dell'Ottocento. C'è una Signora delle Camelie in ogni avventuriera levantina e una Madame Bovary in ogni adultera da aereo espresso. Tutte le situazioni, i dialoghi, le avventure di questo cinema ingenuo, teatrale, accorato, leggermente disperato, hanno una patina di ironia sotto la quale è vivo ancora Sardou. Ebbene, con i grossi attori dialettici provenienti dall'«Opéra Comique» che crollano sui divani alla scoperta del tradimento, con gli avventurieri in lez che stringono convulsamente i corredi di brillanti, con i bei giovani accattellati al cuore, le boiade le musiche orientali in sordina, con tutti i suoi difetti, questo cinema ha una sua affascinante, nobile delicatezza che è degna d'ogni rispetto e che è motivo della sua crescente fortuna.

Nella «Venere dell'oro», Jacques Copeau ha una maschera implacabile: un duca sciocco del quale non ricordo il nome disegna una deliziosa satira di uno scandaloso mondo d'affari che in Francia esiste ancora e che la pensano a Stravinskij. Mirella Balin è carica di «richiamo del sesso» sino alla punta delle unghie. A proposito, vi siete accorti come questa tepida, misteriosa innamorata, va somigliando alla nostra Isa Mirmela?

Per Calceogno

Arnaldo Fratelli

## L'isola dei coralli

Quest'«Isola dei coralli» potrebbe essere definito il film dei «buoni assassini». I due protagonisti hanno ucciso, sì, ma senza loro vera colpa: per caso o per legittima difesa, per un destinaccio, insomma, che s'è accanito sulla loro triste esistenza di rifugi della vita, di londi di magazzino. E il delitto non rimorde la loro coscienza, non vi ha segnato alcuna orma; non impedisce, né a lui né a lei, di nutrire sentimenti delicatissimi, casti, perfino festosi: di guardarsi negli occhi con occhi puri, appena s'incontrano; di amarsi senza avere il coraggio di

dirselo, come due collegiali; di credere nella bontà della vita, nella felicità, solo che possano arrivare a un'isola intravista in sogno dove gli uomini vivono secondo le leggi di natura, dove ancora non è giunta quella civiltà che li ha fatti tristi e inquieti. E non solo loro sono i buoni: Trotti e Lilian, c'è una donna, anzi una donnaccia, Anna, che, commossa dal caso pietoso di Trotti, lo aiuta a fuggire; c'è un capitano di nave contrabbandiera, Joffe, che pare godere un mondo a trasportare due amanti verso la felicità; c'è un commissario di polizia, Abboy, che dovrebbe arrestare Lilian, e invece la lascia partire con Trotti, augurando loro anche la buona fortuna. Così una umanità vicenda cupa e avventurosa, trascinata dai bassifondi d'un porto a una spiaggia sospesa dove si fa contrabbando d'armi, dal lurido ventre d'un piroscalo a una langosa cittadina colpita da una pestilenza, da una baracca sospesa su un fiume a un'isola civilmente selvaggia, una vicenda alla Conrad e alla London, si ingentilisce d'una poesia dolce e nostalgica, rassegnata, crepuscolare, che ricorda il teatro di Villard.

Confessiamo che quest'atmosfera di bontà, di semplicità di sentimenti, ci ha sorpreso in un film di produzione francese, i francesi ci hanno abituati a un cinema intelligente e torbido, sottilmente perverso, fondamentalmente immorale. Qui la perversità non c'è; si direbbe che il film pecca del contrario. A meno che l'immoralità non sia proprio nel presentare due assassini in un modo così simpatico, nel far apparire il delitto anche involontario così semplice e così facile. Ma si sa che i francesi non sanno essere normali. Una cosa è indiscutibile che il film è bello, o almeno è fatto con una abilità che in certi punti raggiunge l'arte. Quell'esistenza che Trotti trascina nella nave contrabbandiera, col solo compito di fare da falso capitano se un giorno ci sarà qualcuno da impiccare, da veramente l'angoscia dell'uomo che sente inutile la sua vita; quell'incontro del giovanotto fuorilegge con la fanciulla abbandonata al suo destino, quello sbocciare d'un amore casto, senza sottintesi, è pieno di poesia; quell'epidemia è rappresentata in poche scene con una così accurata verità, da dar l'impressione che quelle ombre che passano sullo schermo possano comunicare il contagio.

Il soggetto non era gran che: un pioniere, senza una spina dorsale, troppo disperso negli episodi del romanzo da cui è tratto, col difetto di far arrivare tardi l'incontro con la donna che passa subito al primo piano della vicenda, e di dividere quindi la vicenda in due parti. Ma la regia di Gleize è riuscita a dare allo svagato racconto una unità di tono e di gusto davvero ammirevole, e a fare del film una cosa importante. Più che l'insieme contano in questo film gli episodi, alcuni assai belli anche quando sono toccati con mano fuggente: per esempio, quel ritorno desolato di Trotti al tugurio dove uccise, a chiedere di Anna che non c'è più, e glielo dice una donna vista attraverso una finestra, che poi si rimette tranquillo a cullare il suo bimbo.

E, se è vero che al soggetto manca una spina dorsale che non sia quell'andare di due esseri sospinti come dal vento del loro destino, un'unità alla vicenda la dà la stupenda recitazione di Jean Gabin, con quel suo viso glabro su cui i sentimenti dell'animo passano come i riflessi di luci e di ombre che vengano di lontano. Bravissimo era Pepé Le Moko, ma questo è il film che più gli sta bene, perché i suoi occhi non sono mai tanto espressivi come quando sono tristi e dolci, occhi di pecora mansueta. Michèle Morgan è Lilian: non bella eppure bellissima, quando l'anima le affiora nel viso e pare allora che la sua carne diventi trasparente. Tutti gli attori contribuiscono a dare alla vicenda leggermente assurda del film quel senso di realtà, che trascende la realtà e diventa poesia.

Arnaldo Fratelli

(Continuazione dalla prima pagina)

sufocato, bellezza pura e traslato gentile: *Evangelin* (L'eterna vicenda), la pastorale tedesca, idea e realizzazione di Otto Trippel, autentica «lyrische Dichtung» come i programmi la annunciavano?

Vi avresti cercato invano, regista mio, tanto il morto ammazzato di molti «pezzi» quanto i paterni d'animo dinamico-sentimentali di De Sica e d'Assia Noris, le tragedie, benissimo sopportate, della Cebotari, come il pugnale di Amedeo Nazzari fermato in alto dal prodigio di Montevergine. Niente di tutto questo. E invece, dopo le ambagi spirituali di *Jeune femme*, *repous-toi dans la jeunesse*, l'estasi di *La terra*, l'idillio di *Une poignée de vie*, tutto il senso panico del mistero del cosmo e della vita, fatto, in *Evangelin*, splendore visivo e lirico, in una sequenza di quadri della natura, esaltata come documento ineffabile del fatto disegno di Dio.

E anche, regista mio scaltro, un'altra riserva. A quando, cioè, un più moderato ricorso al potentissimo ricalco delle musiche già immortalate dal successo definitivo? D'accordo, caro D'Agostini: tu sceneggi la vita dell'Eroe e ti sbarazzi subito da molte difficoltà; da quella, soprattutto, suprema ma nobilissima, del creare con la potenza dell'ingegno, tuo quel pathos — la *Schönung* dei tedeschi — e quel clima d'ansia «spettatrice che, invece, la figura del Grande ti porta seco, infallibilmente, da solo, appannaggio incusuntibile della sua gloria, allo stesso modo. Blasetti, tu incorpori alla intelligente struttura d'una vicenda — biografia — vicenda parallela a una biografia sapientemente sfiorata — la musica, universalmente celebre, d'un Genio, e vinci con decupla certezza la tua battaglia. Ma puoi sfuggire, presso la critica oggettiva, alla sensazione che la tua fatica personale, dimostrata, le molte volte che tutti sanno, capace di realizzazioni eccellenti, non venga qui ad assomigliare troppo alla mosca cocchiara delle nostre favole scolastiche? Una meta profetica che la tua produttività ti affida di riuscire a toccare? Nulla, allora: e il Signore vi assista entrambi. Ma pensi sul serio che a quella pratica commerciale sbrigata tu possa commettere la fama che di te resterà sulla consola terra? O anche tu non giungeresti, invece, a pensare

che meta suprema d'un soggettista-regista della tua muscolatura debba essere quella di provvedere col proprio estro soltanto, senza accetti e auto-aggiustamenti dell'altrui bagaglio, a dare armonie soggettivistiche alla creazione della propria materia grigia, così da poter cantare, coi martelliani di Paggio Fernando?

giacché tutto che sono noi? debbo che a me stesso?

Esemplare venuto da Giacomo Orefice, dello *Chopin*, e continuato all'estero, per il povero Schubert, riveduto dall'operetta e dalla pellicola, per Paganini, per Johann Strauss, per Tchaikowsky e per altri ancora? Ed esempio redditizio? Non lo nega nessuno. Ma, insomma, tutto sommato, si tratta pur sempre, per un artista grosso, calibro, d'un'opera infinitamente minore. Puoi dimenticarlo, regista d'Italia, che anche Carducci pensava il poeta come un disdegno dell'altrui mensa, ridendo soltanto allo scoccare in alto del proprio strale d'oro?

Infine si vorrebbe dire della recitazione. Quanto dire: toccare un serpente.

D'accordo: Jean Gabin, Jacqueline Laurent e l'Arletty esagerano, forse, nell'intimità formica del loro parlare in *Le pour le lever*, toni sommossi eccessivi ascoltando nel disperato amarsi di Hans Stieve e di Zara Leander in *Ein war eine rauschende Ballnacht*. Eppure se quel, persino opprimente, verismo può sembrare il punto forzato d'una scuola e d'uno stile, è fuori di dubbio che dal magnifico esempio di *Camilla* Neri in poi, si direbbe che da qualche nostro realizzatore di pellicole: si sia dubitato sempre, per i nostri pubblici di qualche fenomeno di ottuse collettive.

Insomma, regista onnipotente del mio Paese, cui è commesso il compito di far tornare l'Italia al posto che, nel passato, vittoriosamente si assegnò e lungamente tenne, se dopo Luciano Serra pilota, che nel suo campo fu una vettura raggiunta, noi pilotassimo adesso la cinematografia verso quote più inespugnabili, quelle, soprattutto, che potessero rappresentare la troppo invano sospirata autarchia del genere ossia dello schermo, dai regni vicini i libri gialli, teatro dei pupi e opera-ballo?

Alberto Colantuoni



Angelo L. Montastri, produttore e regista italo-argentino, che ha realizzato, per la "Sociedad" di Buenos Aires, il film "El Matro".



Quest'anno, le spiagge italiane sono allagate dalla presenza di Maria Denis che vi trascorre le sue vacanze.



S. E. Vezio Orzi, direttore generale per la Cinematografia, si sottopone al fuoco della diabolica macchina di Lucio Nidenti sulla spiaggia del Lido. (Fotografia di Alberto Albani)



Istantanee cinematografiche. Attori che riposano tra una ripresa e l'altra: Claudio Gora.



Un giovane attore italiano, Angelo Bizzari, che, dopo due anni di teatro, torna al cinematografo.



Il nuovo film di Maccario, diretto da Mattoli. "La Venere dell'oro", una scena alquanto sentimentale, interpretata dal comico Filippi e da Minora. (Produzione: Alfa)



Non è poi spiacevole il lavoro dei critici radunati a Venezia, se tutti — come Sam-pieri — si lasciano corrompere da Eli Parvo...



Poggiali e Lombardi "pianzano" Lombardi per girare una scena di "Ricchezza senza domani". (Alfa film)



Germana Paolieri e Fosco Giachetti, fotografati a Bellino, dove hanno assistito alla "prima" di "Giuseppe Verdi".

ANNO II - N. 35 - ROMA 2 SETTEMBRE 1939 XVII

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

DIRETTORE MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
IN DODICI O PIU PAGINE  
UNA LIRA

DIREZIONE E REDAZIONE: ROMA - Via del Sudario, 3 - Telefono 261.625. AMMINISTRAZIONE: Piazza del Collegio Romano, 1 - PUBBLICITA': Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - ABBONAMENTI: Italia, Impero - Colonia, anno L. 45 - semestre L. 23 - Estero: anno L. 70 - semestre L. 36. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corrente postale - Roma 124910. Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione. A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che se ne citi la fonte.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**

LA TESTATA DEL N. 35, ANNO II, DI "FILM" — La testata di questo numero si riferisce al film "Sociedad" — Il documento (distribuzione I.C.I.) diretto da Mario Camerini e interpretato da Ruggero Ruggeri, Armando Falconi e Maria Denis

STUDIO MINGOZZI

**1 Fervore**

AFFASCINA E PERSISTE

**MEDICEA PISA**

**COLONIA PROFUMO CIPRIA**

I capelli sono la cornice del vostro volto

Abbiatene cura!

Lo Shampoo Gibbs, completato dal suo Tónico al Limone, è un'indovinata creazione di specialisti esperti, insuperabile nel rendere morbida e sericamente lucente la vostra capigliatura, nel nutrire e rinforzare il bulbo capillare e nel prevenire ogni formazione di forfora. Usatelo una volta alla settimana. La vostra chioma acquisterà brillanti riflessi che daranno maggior fascino al vostro viso.

**GIBBS MILANO**

OGNI BUSTA CONTIENE 2 SHAMPOO E COSTA SOLO 1 LIRA

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS MILANO

# SETTE GIORNI alla MOSTRA di VENEZIA

DOLETTI:

## "Abuna Messias"

I. Bisogna cominciare con l'elogio della protagonista. La protagonista di «Abuna Messias» è una diva stupenda: una diva che non sa tradire la fiducia del regista (o, se tradisce, non è certo per sua colpa): docile, disciplinata, coscientissima, fotogenica, bellissima, è sempre pronta a superare se stessa, sempre pronta a cimentarsi in una interpretazione migliore. Chi saprebbe dar torto, dunque, a Goffredo Alessandrini, che, essendosi innamorato, la vuole sempre con sé e, appena finisce un film, dice subito che ne farà un altro — sempre per lei — e poi un altro, e poi un altro ancora, tra la gelosia pazza dei suoi colleghi che sarebbero pronti — per amore della bellissima — a trascurare perfino il nono Comandamento? — «Sì, dicono accetti dal desiderio — con una simile diva, per forza che si fanno dei buoni film!» — Ma non è sempre vero, come sanno quei tali che l'Africa l'hanno avuta e che dall'Africa — come da una bella donna che si nega — si sono sentiti rispondere di no.

Ad Alessandrini, invece, l'Africa dice sempre di sì: il tenero amore è ricambiato; tutti e due si vogliono molto bene, si adorano, starebbero sempre insieme, e forse ci staranno se c'è da credere al romantico Goffredo che ogni tanto telefona agli amici di volersene andare via da qui, per stare

episodio, non come se seguisse un disegno improvvisato, ma come se fosse la risultante di una evoluzione lunga e meditata. Miracoli dell'ispirazione; miracoli delle opere che si imbroccano subito perché subito sono state «sentite» da chi ha avuto il privilegio di incontrarsi con la loro poesia.

III. Più che una biografia — pur mirabile — del Cardinale Guglielmo Massaia, questo film è un gran ponte gettato dalla fantasia tra due epoche diverse, tra due mondi opposti. Seguendo un periodo culminante nella vita del grande missionario, l'opera ripercorre, come meglio non si potrebbe, la difficile, dura, tremenda lotta combattuta dall'apostolato cristiano contro un oscurantismo feudale che pareva ribelle persino al volgere dei tempi. E, nell'ombra di questa lotta, nelle pieghe di questi episodi, si rivela la lotta di un'altra conquista che con la prima andò di pari passo e che in un grande arco di quindici secoli (dall'Abuna Frumenzi all'Abuna Messias) allacciò i nomi della antica Roma a quelli di Cavour e di Mussolini.

IV. Per mettere a fuoco una materia così vasta, Goffredo Alessandrini non poteva non fare un film corale, un film di masse: e tale, appunto, è «Abuna Messias» che per la prima volta raduna folle di quasi quindicimila indigeni, nel quadro mirabile delle ampiezze africane, sotto i cieli stupendamente fotografici che formano la gioia di tutti gli operatori. E' questa — questa delle masse e della lotta — la vittoria alla quale certo Alessandrini tiene di più. Il cinema, abituato al trucco e all'illusione, il cinematografo che froda l'occhio dello spettatore ogni qual volta vuole prospettargli una scena di follia, qui è stato schietto e genuino: e sotto il Ghebl dell'Imperatore Johannes, la sterminata vastità degli sciam, ma bianchi ne promette quindicimila e quindicimila ne dà. Quindicimila disciplinati e impeccabili; quindicimila «comparsa» che obbediscono come se fossero, e avessero, la responsabilità di altrettanti protagonisti.

V. Nel grande quadro del film, nell'ampia colorata tavolozza, ogni tanto, come un riposo, vengono in primo piano i particolari. Alla folla divenuta personaggio si sostituiscono, nella successione cinematografica, i personaggi che formano la folla. E' come se una lente d'ingrandimento, messa a fuoco gli elementi nel quadro. Ed ecco la mistica, serena, veramente missionaria figura del Cardinale Massaia (un Pilotto che si direbbe illuminato dalla luce della parte); ed ecco la dura, cupa, aspra personalità dell'Abuna Atanasio (un Ferrari in grande forma, scattante nell'invettiva, pauroso nell'anatema); ed ecco gli altri: dallo stupendo Menelik disegnato da Enrico Giordani, al colorito imperatore Johannes di Ippolito Silvestri, al misurato Cavour di Corrado Racca. Le loro figure, nella proporzione del primo piano, sono come un riposo, dopo tanta vastità di colori e di suoni; le loro voci sono un contrappunto alla musica formidabile della massa che il maestro Mario Gaudiosi ha saputo felicemente commentare. Intanto la vicenda si snoda pagina per pagina, episodio per episodio: dall'arrivo di Massaia in Etiopia ai suoi primi tentativi missionari, all'amicizia di Menelik osteggiata dall'Abuna Atanasio, alla grande rivalità che parallelamente alla lotta tra Massaia e Atanasio, si delinea tra Menelik e dello Scioa e Johannes Negus Neghesti e culmina con la grande battaglia di Chilotà che renderà vassallo il vinto Menelik ed esule Massaia. E' a questo punto che una didascalia — ripetendo la cronaca di un recentissimo episodio — avverte che sono state ritrovate, dopo sessant'anni, presso un sacerdote abissino, la croce episcopale del Cardinale Massaia ed altre vestigia a testimonianza della sopravvivenza al tempo e agli eventi della sua grande opera.

VI. Quattro mesi per la concezione e la realizzazione di un grande film sono pochi, ed è per questo che ci si stupisce di non trovare in «Abuna Messias» la fratellanza che sono inevitabili quando l'opera non ha avuto il tempo necessario — come suoi dritti — a maturare. Se qualche squilibrio, qualche sovrabbondanza consigliarono ad Alessandrini — dopo la proiezione veneziana — dei ritocchi, del resto molto semplici, non per questo il regista deve essere, oggi, meno soddisfatto per la sua fatica, la quale ha dato all'Italia, anche quest'anno, un grande film.

Mino Doletti



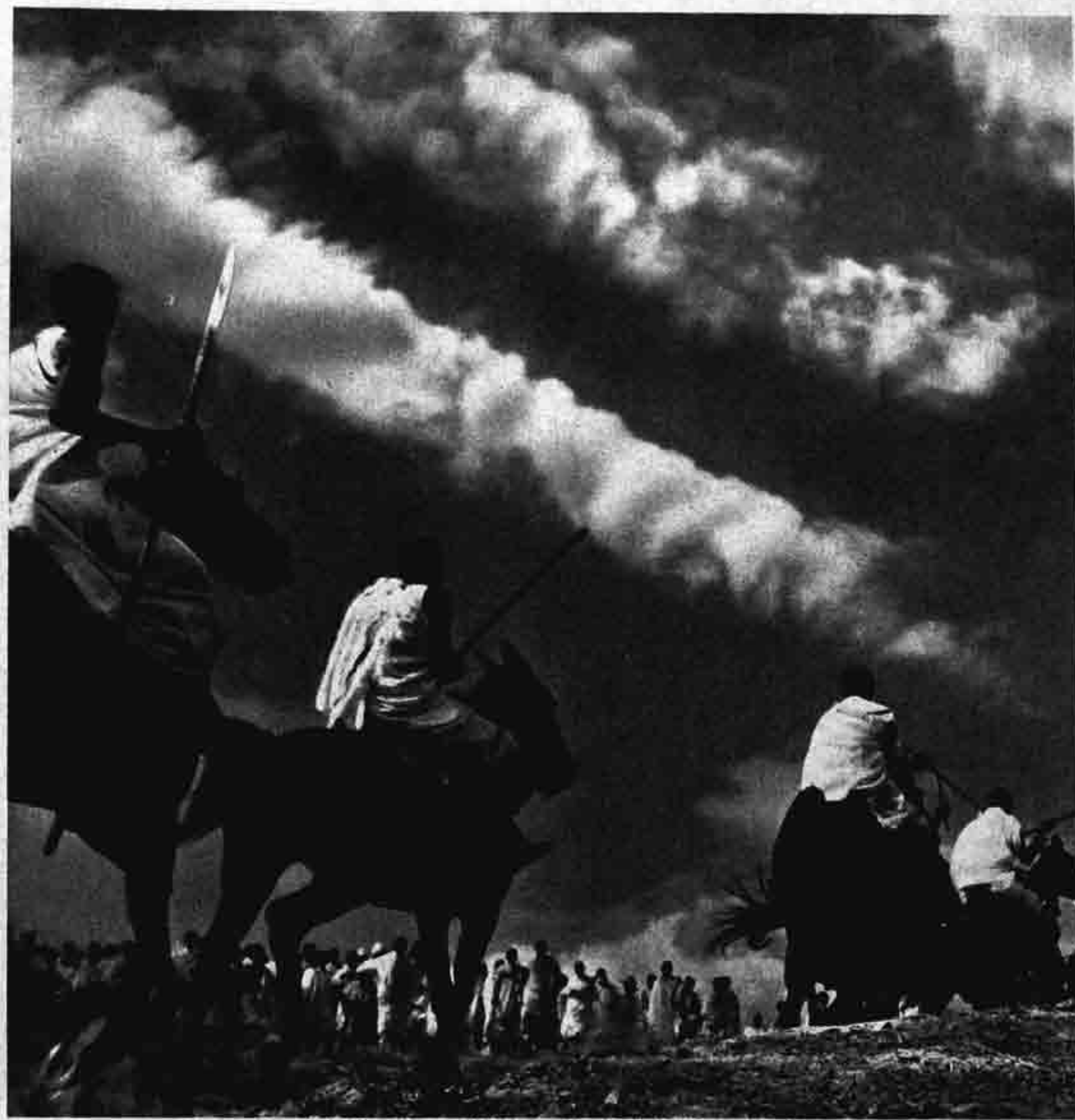
Il Cardinale Massaia (Camillo Pilotto)

sempre laggiù, dalla sua bella. (E, se non se la sposa, alla fine, è perché tra l'altro son mezzi parenti, — Goffredo avendo del sangue africano nelle vene —, e i matrimoni tra consanguinei sono da sconsigliare. Peccato).

II. Per questo, e non soltanto per questo, «Abuna Messias» era già un film vittorioso ancora prima di entrare in cantiere, ancora prima del primo colpo di manovella. Oltre alla promessa dell'Africa, c'era quella dell'ambiente feudale abissino, nell'epoca anteriore alla nostra conquista, di documentazione di un mondo scomparso, e pressoché misterioso ed ignoto anche quando era in vita. Ecco dunque, la grande trovata del film: la trovata che ne fa un documento di portata internazionale e che proporrà le sue sequenze in tutto il mondo, dovunque facciano leva, per lo spettatore, la gioia e la curiosità dell'inedito. E questa — questa trovata — è la genesi della fulminea rapidità con la quale un regista scaltro ed esperto oltre che delicatamente sensibile, appena acciuffato l'argomento, ci si è buttato dentro, concependo, girando e finendo nel tempo incredibile di quattro mesi un film di tanta mole.

Non un minuto di esitazione, ci dev'essere stato, e non un attimo di ritardo nei termini «a fuoco» di Alessandrini davanti alla materia, pur vasta ed immensa: ce lo prova, oggi, la limpida chiarezza del film che si snoda rapidamente, di episodio in episodio, non privo anche di garbo psicologico, ma che aveva il difetto di volersi spogliare dell'anima ungherese e mascherarsi di parigianismo. E' la gran smania di Pest, città dove i locali notturni hanno nome perfino «Moulin rouge». La debolezza degli intellettuali borghesi di lassù, e un po' di tutti i cittadini. Quelle cinque o sei vedute di Parigi con cui il film si iniziava (l'Opera, la torre Eiffel, La Senna, i Champs Elysées, ecc.) fecero ridere noi, come inutili cartoline illustrate, ma io sono sicuro che a Budapest faranno sospirare molte giovani labbra, battere un pochino più forte anche dei vecchi cuori. In fondo, è una cosa commovente...

Invece Hunyady, che a Parigi c'è stato a lungo, e anche più lontano, non ha commesso un simile errore d'ingenuità. Ha preso gli uomini della sua terra, ha creato una commedia veramente ungherese: di non grande importanza, ma schietta, piena di sapore, viva, Bors István è un povero garzone di stalla, uno di quei moderni successori dei servi della gleba abituati per generazioni a considerare d'un altro mondo i ricchi, i signori, i proprietari di terra. E' anche, addirittura, un bastardo, sa che sua madre era una giovinetta contadina, morta dopo averlo messo al mondo con



Una bella inquadratura di "Abuna Messias" (Ref-Generalcine)

VICE:

## Gli altri film

"I figli della notte" (Film spagnolo girato in Italia). Questo ibrido «Los chicos de la noche» è stato girato negli stabilimenti di Cinecittà e racconta la storia di una tribù di monelli che abita un sobborgo madrilenno. La sorte di tre di essi muta ad un tratto: saranno i figli postici di un gaudente che ha raccontato un sacco di bugie alla sorella ricchissima. Equivoci, perdono finale, partenza dei nipoti onorati per l'America. Il canovaccio offre ottimi pretesti a Estrellita Castro per cantare arie spagnuole ed al pubblico per divertirsi senza esagerazioni.

"De la Sierra al Valle" (Argentina). — Amori contrastati, fughe notturne, serenate sentimentali: un romanzo all'antica, ingenuo e noioso, non adatto ad un pubblico scaltro e perlopiù come quello del Lido. Per vincere la sua piccola battaglia, a questo «De la Sierra al Valle» sarebbe occorsa una diabolica abilità di fattura. E questa, invece, è completamente mancata. Interpretazione convenzionale ed approssimativa come il soggetto.

"Divorzio a Montevideo" (Argentina). L'Argentina, senza rimpicci, avrebbe potuto evitarsi la pena di esibire al pubblico veneziano questo film così grossolanamente dialettale che non dice nulla di nuovo. Manuel Romero, che dell'opera ha confessato la responsabilità, immagina che un deluso in amore e una «manicure» si accordino per celebrare un burlesco matrimonio che dovrà loro permettere di entrare in possesso di un'eredità. Naturalmente i due burleschi finiscono col provar gusto alla finzione e si sposano sul serio.

"Cinque minuti con Cinecittà" (Documentario, Italia). — Il breve film della «Incom», diretto da Piero Francischi, ha garbatamente pilotato per cinque minuti

gli spettatori attraverso gli splendidi edifici di Cinecittà, aprendo facilmente ogni porta, superando con agile grazia anche le più vietate soglie. Alcune trovate umoristiche hanno contribuito al successo del documentario.

"I figli della luce" (Giappone). — Dopo la parentesi serena di «Fratello e sorella», i giapponesi si ripiombano nell'atmosfera cupa che sembrano prediligere. La vicenda si svolge in una casa di correzione diretta da un apostolo della redenzione sociale dove capita un ragazzo ribelle ad ogni disciplina. Parallelamente al suo dramma, si svolge quello, passionale, di una donna dall'oscuro passato che è riuscita a farsi sposare dal direttore dell'istituto. Il film, spesso troppo lento per riuscire di presa immediata sul pubblico, si conclude al canto di una preghiera. Regia di Y. Abe. Veramente eccellente la fotografia di Itaiji Saito.

"Humoreska" (Boemia). — Il regista di questo film, Otakar Vavra, è rimasto fermo sulle posizioni cinematografiche di qualche anno fa: quando, cioè, indipendentemente da ogni principio funzionale, si faceva grande sperpero di «belle» fotografie e di «ardite» inquadrature. «Humoreska», in una lunga e laboriosa vicenda troppo imbottita di avvenimenti, ci racconta la storia, inverosimilmente delittuosa, di un violino e di un'aria musicale (statori). Entrambi, con infame costanza, perseguitano una famiglia e distruggono ben tre generazioni.

"Vacation" (Uruguay). Un silenzio sepolcrale ha accolto alla fine questa pellicola inutile e brutta, evidentemente capitata alla Mostra per un debole disguido postale.

"Carnavale" (Germania). Si tratta, in realtà, di un carnevale piuttosto modesto e di seconda mano come freschezza d'ispirazione. Due amanti, che si perdono di vista durante i giorni del tumulto carnevalesco a Monaco di Baviera, pretenderebbero, con avventurata comico-sentimentale non tutte di buona lega, di dar vita all'intreccio: ma non vi riescono che in rarissimi casi. Questo «Carnavale» è una lista e banale vacanza del cinema tedesco dopo i successi di «Koch» e di «Bel Ami». Buona l'interpretazione di Karin Hardt.

Vice

sino al punto da fornire loro di sottomano i denari occorrenti per mandare avanti la lite che gli hanno tentato allo scopo di far annullare il testamento.

Il che è un po' troppo. Ma c'è da dire che intanto ha capito la bontà di una sua cugina, l'ha amata in silenzio, s'è fatto amare da lei. Per questo ha chiuso un occhio alle persecuzioni, ai ripicci, ai dileggi. La fine è quale voi potete immaginarla, di drammatica affinché un film piaccia al buon pubblico vasto; ma vedete con che mano leggiera, con quanto buon gusto di segreto è stata trattata. E poi non è questo l'essenziale; l'essenziale è che Bors István è un uomo, non un semplice personaggio di commedia ben combinata.

Va sottolineato che il film è convenientemente messo in scena (dal regista Victor Banky), e recitato come si deve. Páger Antal vive col suo personaggio, è un vero paesano ungherese che ha nelle vene sangue di magnate e a poco a poco se lo sente risvegliare dentro. Talmay Klari è una delle più graziose e volenterose attrici di Budapest, una piccola stellina maggiore, pur senza pose fatali. E anche gli altri recitano con quel loro impegno, con quella precisione che indica la perfetta scuola, una tradizione seria. Quindi non strafanno. Non certo un gran film, dunque, non un «colosso», ma una felice coesione, un blichieri di buon vino ungherese. Fa buon sangue.

Gino Savio

MARAINI:

## "Le quattro piume"

Ricevere in dono una piuma bianca è per un inglese, a quel che pare, ricevere una patente di codardia. E quattro piume riceve il giovane sottotenente Harry Feversham dai tre commilitoni suoi migliori amici, e dalla sua fidanzata, quando dà le dimissioni dall'esercito, anziché seguire la spedizione Kitchener in Egitto per vendicare l'eccidio di Gordon a Kartum e riconquistare il Sudan.

Sono queste quattro piume che danno il titolo al film e conferiscono a tutta l'azione sviluppo e unità, come al romanzo di A. E. W. Mason dal quale il soggetto è derivato. Tre di esse stanno infisse nelle carte da visita che il capitano Durrance e i tenenti Burroughs e Willoughby hanno inviato, come saluto al dimissionario, mentre la quarta viene strappata dal ventaglio di Ethne. E così, lievi e candide, riposte nel portafoglio, bruciano di rimorso il cuore del colpevole, il quale sente poco a poco una forza irresistibile trascinarlo a voler cancellare il gesto compiuto in un momento di debolezza, per riabilitarsi agli occhi degli amici e della fanciulla, di lui sdegnata. Egli partirà per l'Egitto a riscattare l'onore commesso, cercando di dar l'opera sua, celato nelle file dei nemici, poiché non può rientrare al reggimento, pronto ad affrontare pericoli e sofferenze infinitamente maggiori del dovere di militare al quale si era sottratto. E se tra un anno non avrà dato notizia di sé, confida ad un amico, vuol dire che sarà morto ed Ethne sarà libera d'ogni impegno.

Tutta questa prima parte del film è presentata con tocchi rapidi ed efficacissimi, avvivati dall'impiego del colore, che si vale di begli accordi e contrasti. Il castello avito della famiglia Feversham, da generazioni dedicata alla carriera militare, ne costituisce l'ambiente, ora avvivato da riunioni intorno alla tavola ove i vecchi compagni d'arme rievocano le campagne combattute, ora da danze sgarbanti di divise e di costumi. Bene si sente in quell'ambiente come la rinuncia che matura nell'animo del giovane Feversham a tenere il posto cui la vita l'ha chiamato, per occuparsi invece delle quiete gioie domestiche, sia troppo in contrasto con una tradizione entro la quale dovrà fatalmente rientrare, anche a costo di prove terribili. E in tal modo tutto il lato romanzesco e avventuroso fino all'inverosimile, che poi seguirà, si giustifica. Non solo, ma si esalta così subito quel sentimento di devozione alla grandezza della patria e di cavalleresca solidarietà nel compimento del dovere, cui in fondo tutto il film è ispirato.

Come seguire e analizzare gli innumerevoli episodi cui dà luogo il succedersi degli avvenimenti? L'indomito coraggio di Feversham, che riesce a salvare dapprima il capitano Durrance sopravvissuto ma cieco, in seguito a un improvviso colpo di sole, all'eccidio della sua compagnia in una mischia furibonda e stupenda, che riesce poi a liberare anche i camerati Willoughby e Burroughs caduti nelle mani dei nemici, e tenuti in ostaggio prigionia a Omdurman insieme con i pochi superstiti delle truppe distrutte di Gordon; che riesce infine, armando questi, a cooperare alla vittoria delle truppe di Kitchener con l'innalzare dal dentro del rozzo castello la bandiera inglese... Basti dire che è un seguito di situazioni avvincenti quanto mai, nelle quali l'azione non langue un istante e varia continuamente, sempre in un tono elevatissimo di narrazione adatta ora a mettere in rilievo l'azione individuale dei protagonisti, ora quella di masse sterminate di uomini, di cavalli, di cammelli, di uccelli da preda.

Vi sono poi, particolarmente nella sequenza che descrive il salvataggio del cieco sul campo di battaglia tra i morti, mentre si proiettano le ombre dei rapaci, la discesa in sabbia lungo il corso del Nilo, l'arrivo al campo inglese, vi sono effetti di crepuscoli sanguigni e di notti lunari sullo specchio dell'acqua che rappresentano anche nei procedimenti del tecnico un risultato raramente prima raggiunto.

Sotto questo rapporto l'insieme del film non solo regge il confronto con i modelli dai quali evidentemente deriva, dai «Lancieri del Bengala» e dal «Principe Azim», ma in certi momenti li supera. Anche in queste «Quattro piume» è la stessa volontà di inquadrare in un vasto sfondo storico legato alla vicenda coloniale dell'Impero britannico i sentimenti, le idee, i caratteri della razza e della classe cui le conquiste imperiali sono dovute. Il film come è cominciato così si conclude nel vecchio castello, tra gli stessi personaggi vestiti in abito da sera a celebrare il ritorno del giovane, rientrato per il suo eroismo nella tradizione della sua famiglia; simbolo di tradizioni consimili di tante famiglie dalle quali sono usciti i soldati, i diplomatici, gli industriali, i commercianti che hanno contribuito ad estendere la potenza della vecchia Inghilterra. L'impresa coloniale, l'avventura guerresca durante la quale i personaggi sono apparsi sotto una luce così diversa di umanità, possedendo dalla correttezza delle convenzioni mondane ai travasamenti più inverosimili ed alle azioni più temerarie, non sono che una parentesi pittoresca, come se si trattasse di una partita di sport. Una sport più eccitante e pericoloso, ecco tutto, uno sport che ha per posta l'onore del nome e della patria. Poi si torna, con gli stessi abiti, alla stessa tavola e allo stesso blichieri di Porto.

E' inutile dire che l'amore sorride di nuovo tra Feversham e Ethne, che le quattro piume sono state restituite alle quattro mani donde sono sorte e che si ripetono i vecchi racconti di battaglie. Solo che poiché in tanta rassegnata felicità bene occorre una pena da tenerne un poco lo spettatore, vi è per questo il capitano Durrance rimasta cieco, il quale rinuncia al sogno d'amore approssimabile per un attimo. Ed anche questo è come l'eco lontano di un eroismo ormai entrato nei ricordi di una buona famiglia inglese.

Paola Ojetti

Antonio Maraini



ITALIA

GERMANIA

FRANCIA

GLI ALTRI

Quest'anno l'Italia si è presentata a Venezia estremamente agguerrita, non solo nella quantità e nella qualità, ma anche nella varietà: e se l'imbarazzo c'è stato, per coloro i quali hanno definito il gruppone dei film destinati alla Mostra, si è trattato dell'imbarazzo della scelta. Il quale, anche in cinematografia, indica, se non altro, ricchezza. Con "Abuna Messias" l'Italia ha presentato il grande film spettacolare, il colosso come direbbero all'estero: con "Castelli in aria" e con "I figli della notte" si è avuta la prova dell'eccellenza raggiunta in un "genere" molto difficile non solo da eseguire ma sopra tutto da organizzare: il genere delle doppie versioni. Con "Piccolo hotel" l'Italia ha fatto vedere quanto può dare anche nel campo — da mettere con discrezione — del film psicologico: e con "La grande luce", ecco un dramma popolare, sano, che commuoverà le folle. E, finalmente, bisogna ricordare "Grandi magazzini", che nel genere speciale del film lievemente venato di sentimento ha riaffermato le specialissime doti di Mario Camerini. In conclusione, a Mostra chiusa, mentre i cantieri lavorano e si preparano a nuove prove, non possiamo non registrare l'importanza della tappa conquistata.

Sulla presunta incapacità del cinematografo del Terzo Reich di aderire alla sensibilità di un pubblico che non sia quello tedesco, sono stati spesso ripetuti luoghi comuni. Ebbene, la Germania ha saputo quest'anno, a Venezia, dimostrare come la sua industria cinematografica sia ormai nelle condizioni di affrontare il giudizio di un pubblico internazionale e di ottenerne il lavoro e il plauso. E l'ha fatto, con molta cortezza, presentando, fra gli altri, minori e degnissimi, due film che ci documentano ampiamente sull'elettricità dell'ispirazione. "Roberto Koch", nel campo difficile e molto battuto della biografia cinematografica, ha edificato, per la serietà della struttura ed il fervore dell'interpretazione, anche il tanto decantato modello americano "Luigi Pasteur". In un campo diametralmente opposto, in quello della produzione a carattere brillante, "Bel Ami" presenta tutti i requisiti per figurare più che degnamente accanto ai troppo famosi prototipi "divertenti" americani. E la lezione della Germania cinematografica di quest'anno è consistita proprio in questa sua estrema duttilità, in questa sua esemplare facilità nel saperci adattare, con uguale misura ed efficacia, alle varie tendenze del gusto vincendo, tanto sul terreno del film solido e costruttivo come su quello di minore impegno, la propria battaglia. I produttori tedeschi hanno infilato il giusto cammino e lo stanno percorrendo a grandi passi.

Quella sfuggita quest'anno a Venezia dalla Francia è la penultima tendenza cinematografica del paese. Ma più che di "tendenza", si dovrebbe parlare, nel caso specifico, di "moda". Non è infatti sfuggita ad alcuno degli spettatori presenti al Lido come il pessimismo che, in tutte le gradazioni, dal nero di "Le jour se lève" al patetico grigio di "La fin du jour", informa la produzione, rappresenti, oltre che una stato d'animo esasperatamente sentito, la ripetizione quasi calligrafica di una "formula" rivelatasi negli anni scorsi commercialmente fortunata. Si è fatto, insomma, del pessimismo cinematografico come, fino all'altro ieri, si è fatto del genere "canaille" a teatro: per far quattrini con gli assassinati invece che con le "poules" in sottoveste. Il cinema francese che abbiamo visto a Venezia è un organismo al quale sono riuscite pesanti le pochadistiche "Pillule d'Enocol" ed ora fa sogni popolati di visioni paurose. Ci dicono essere imminenti i segni del risveglio dopo i troppi incubi: e ben venga questo risveglio.

L'Inghilterra si è presentata quest'anno a Venezia sotto l'insegna del colore. Poteva essere una trovata se, del colore, i cinematografari inglesi non si fossero serviti per mascherare dilettantesco la loro povertà d'ispirazione e le deficienze tecniche di regia, così come certi scrittori della vena inaridita si valgono degli aggettivi amaglianti per occultare la congenita miseria dello stile.

Il Giappone, diadegnanando i sentieri troppo agevoli, si è affermato con una serie di film nobilmente ispirati, ai quali nuoce soltanto una esasperante lentezza di ritmo. L'Argentina non ha, almeno per ora, un suo preciso stile cinematografico che la renda inconfondibile sugli schermi. La Boemia, con il suo "Humoreska", e il suo "Vagabondo Macoum" non ci ha detto nulla di nuovo. La Svezia, con la tesi non tutta dimostrata di "Giovinezza", e la poesia accorata di "Un pugno di riso" ha conquistato a Venezia il suo posto al sole.

ECCO I PRINCIPALI ATTORI ITALIANI E STRANIERI CHE SONO APPARSI QUEST'ANNO SULLO SCHERMO DELLA MOSTRA VENEZIANA.

Dall'alto in basso: Elsa De Giorgi, Camilla Pilotto, Luisa Betti, Emil Jannings, Maria Cebotari, Herbert A. Böhm, Jacqueline Delubac, Eric von Stroheim, C. A. Smith, A. J. Arista.

Dall'alto in basso: Amedeo Nazzari, Laura Nucci, Giovanni Grame, Lilla Harvey, Paul Hartmann, Jutta Freybe, Jean Gabin, Arlette, Jane Dupres, S. Hara.

Dall'alto in basso: Aasia Nozaki, Enrico Glori, Oscar Andriani, Willy Birgel, Karin Hardt, Ingeborg Wittmann, Elvire Popesco, Corrette, Kenny Baker, D. O'Hara.

Dall'alto in basso: Fennea Giacchetti, Milena Pavlovich, Silvio Bagolini, Brigitte Haney, Albert Mattheis, Hannes Stelzer, Victor Franco, Gaby Morlay, Jean Colla, J. Kosugi.

Dall'alto in basso: Germana Panfili, Mino Dore, Virgilio Riento, Willi Forst, Olga Tschechowa, Fita Benkhoff, Madeleine Ozeray, Louis Jaurès, John Barclay, Rina Massardi.

Dall'alto in basso: Vittorio De Sica, Emma Gramatica, Andrea Checchi, Carole Lück, Raimund Schelcher, Leo Werner, Michel Simon, Jacqueline Laurent, Constance Willis, M. V. Eysen.

Dall'alto in basso: Leda Gloria, Luigi Almirante, Umberto Sestini, Werner Krauss, Zarah Leander, Hedi Höpfer, Matheline Prévost, Jacques Baumer, Jean Gillie, Prucha.

Dall'alto in basso: Maria Ferrari, Dina Paola, Bianca Doria, Viktoria v. Balasko, Hans Nielsen, Gustav Diesel, Jules Berry, Luisa Corlati, John Clements, Eadha.

## IN MARGINE ALLA MOSTRA

## Parlano i Delegati stranieri

Venezia, agosto

E. Leichtenstern  
(Germania)

Di Leichtenstern si può dire: un puro tedesco giovane nell'aspetto, preciso e netto nelle dichiarazioni.

Parla sempre lui e devo essere io a ricondurlo nell'argomento.

Notizia assai interessante è che in Germania attualmente (con la produzione in ascesa) si realizzano solo 130 film all'anno; circa come in Italia. Se ne importano 60 di stranieri; in primo luogo americani, poi francesi, infine italiani, inglesi, ungheresi, etc. Di film italiani la Germania ne importa in un anno sette o nove e per lo più vengono doppiati.

Nei rapporti con la nostra produzione e industria cinematografica sarà utile anche sapere che un film in Germania costa una cifra media di quattro milioni e mezzo, un buon regista prende quattrocentomila lire per film e un'attrice famosa anche circa un milione di lire. Le sale cinematografiche sono circa ottomila e i prezzi variano da un minimo di lire quattro per posto ad un massimo di lire trenta.

È noto che la passione per il cinema fra i tedeschi è diffusissima, i loro attori e le loro attrici sono veramente popolari; ma il «tifo» maggiore lo fanno per Fruehlich e per Zarah Leander, svedese di origine, ma ormai tedesca d'elezione.

Oggi la produzione tedesca si va sviluppando sempre più commercialmente: i film editi non sono più d'eccezione, arditamente nella tecnica e nella concezione come fino a dieci anni fa (e forse meno), bensì normali, di genere spettacolare, decorosi artisticamente e tecnicamente ma tali da poter esser il più possibile esportati.

Da questo punto di vista la Cinematografia tedesca, come già l'inglese e ora sembra anche la francese, si vuole stabilizzare industrialmente per l'esportazione massima dei suoi film, ramificandosi, via via, in tutte le parti del mondo.

D. J. Suchianu  
(Romania)

In tenuta da tennis, con due racchette sottobraccio il prof. Suchianu, direttore generale della Cinematografia romana e presidente della Commissione di censura cinematografica, non mi può concedere più di dieci minuti. Ha tutta l'aria di un autentico sportivo e non di un funzionario ministeriale.

La mia domanda cardine è sullo stato attuale della cinematografia romana che quest'anno si è presentata per la prima volta a Venezia con due documentari e non ha accettato l'invito di partecipare a quella prossima di Cannes perché ha pensato di rispettare la priorità organizzativa della nostra Mostra e il suo alto livello artistico, ai fini di una segnalazione internazionale.

Per ora in Romania si producono quattro documentari all'anno, pellicole di cui è avanzata anche l'esportazione. Anche la produzione di film a soggetto è in via di organizzazione; attualmente in due piccoli teatri di prosa, provvisti di ogni mezzo tecnico moderno, si girano due film spettacolosi con registi rumeni e attori rumeni.

Ma molti sono i registi e gli attori ungheresi che lavorano in Romania, anzi dal punto di vista tecnico, quasi tutti gli elementi sono ungheresi.

Il numero dei cinematografi (o semplici sale di proiezione annesse ad altri locali) è di circa 350 e i film stranieri che s'importano arrivano a 400. Non esistono studi di doppiaggio i film portano i sottotitoli in ungherese.

Esistentissimi sono i romeni per la qualità dei film: gli appassionati del cinema sono pochi essendo la più gran parte della popolazione formata da contadini, quindi nel pubblico del cinema prevale la classe degli intellettuali, e un film appena che mediocre cade. Anche la critica è severa, sia quella dei quotidiani che l'altra delle riviste cinematografiche, una delle quali è edita a cura del Ministero.

In linea generale i film che hanno maggior successo sono quelli americani ma anche i francesi riscuotono l'ammirazione dei romeni. Dei film italiani sono andati fino ad oggi in Romania *Squadron bianco*, *Scipione l'Africano*, *Aldebaran* e *Il grande appello*. Ma sarebbe opportuno — afferma il prof. Suchianu — che presto si stabilisse una esportazione regolare di film nostri in Romania anche per la diffusione della lingua italiana che i romeni apprendono con facilità. Ce lo auguriamo davvero.

Neville Kearney  
(Inghilterra)

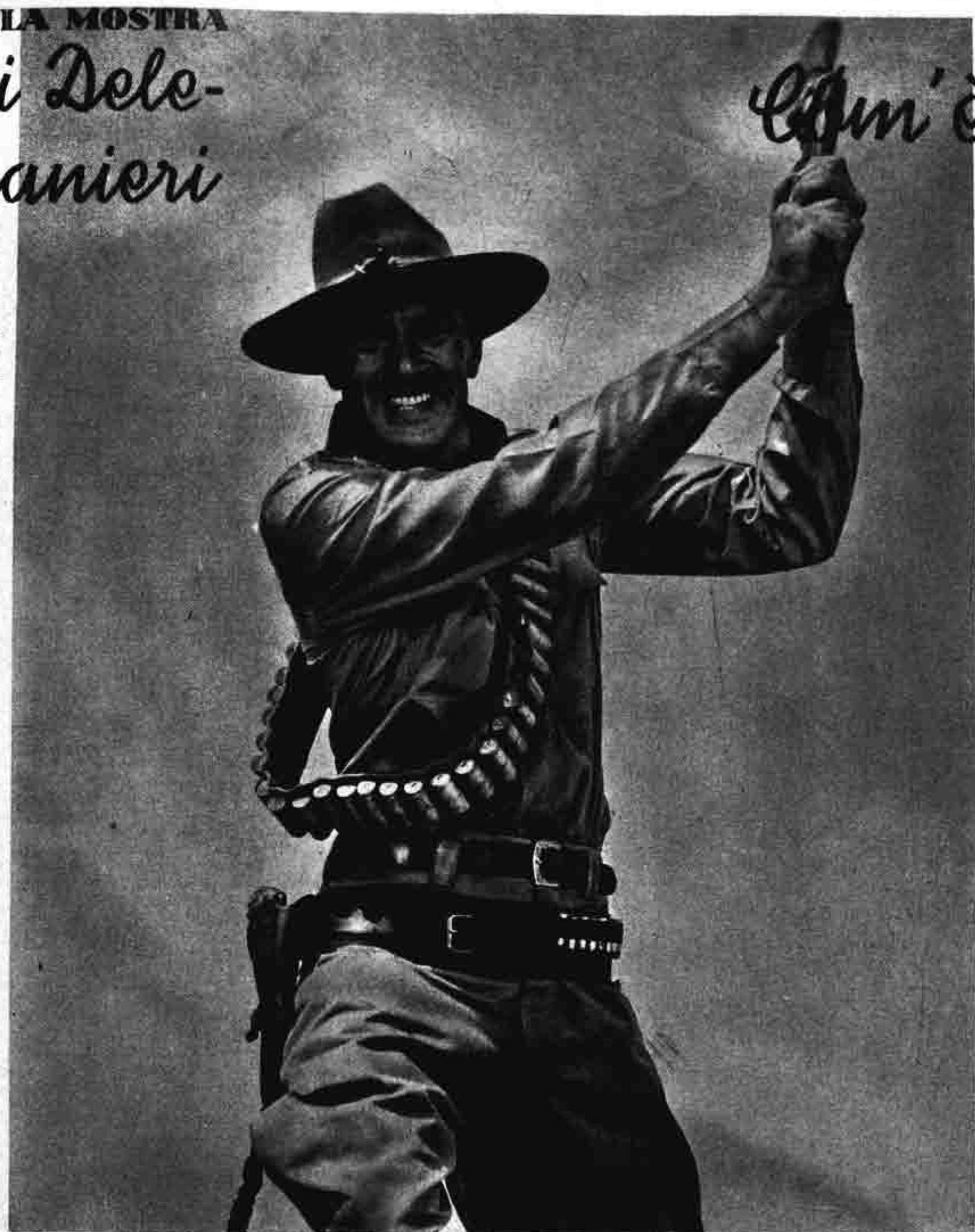
Per essere inglese, Mr. Neville Kearney parla un francese quasi perfetto, ma la sua pronuncia stretta lo fa capire per metà. È un uomo sulla cinquantina; pure il suo aspetto è giovanile e vigoroso; è calvo, ha due occhietti vivi e brillanti e un paio di baffetti a spazzola. Ispira una simpatia tutta latina.

Tuttavia nelle sue informazioni è un puro anglosassone. Preciso e, soprattutto, discreto; riservato. Che sia a parlare con me in camiciotto e a testa e braccia nude non vuol dire niente; è tal quale avesse la palandrana, il tuba da stufa e l'ombrello.

Gli domando prima di tutto conferma del favore che si dice godano presso il popolo inglese i film-opere, tipo *Mikado*. Mi risponde che gli inglesi ne vanno addirittura matti e che anche in America godono molte simpatie. C'è tutta una produzione specializzata che lancia una decina di film del genere all'anno. L'altra produzione è dedicata a una serie di film drammatici, storici, comici e satirici, che rappresentano il grosso delle pellicole per il bisogno interno e per le richieste straniere; ma ancora questa notevole industria filmistica che va crescendo, dopo una temporanea stasi, non è stabilizzata in modo tale da poter competere con quella americana che ha basi organizzative e centri di lancio in tutto il mondo.

Dopo una ragionevole e tollerante censura tutti i film possono essere introdotti in Gran Bretagna purché vengano comprati dai noleggiatori i quali sono obbligati a proiettarli in pubblico assieme ad un certo numero di film inglesi. È confortante il fatto che la produzione commerciale sopravviva ancora in gran lunga quella artistica perché i produttori non intendono rischiare in «avventure» nemmeno una sterlina.

La partecipazione della Gran Bretagna alla Mostra di Venezia ha provocato negli ambienti hollywoodiani un'accrescere ed una opposi-



Non è più il Gary Cooper spazioso di «E' arrivata la felicità»; ma il Cooper avventuroso e impetuoso di «Real Glory».  
(Artisti Associati)

## Un articolo di George Brent

Brent dice che i produttori di Hollywood hanno un sesto senso; ma noi pensiamo, invece, che...

Per tramite della nostra corrispondente da Hollywood, Eugenia Hamdamir, riceviamo questo articolo di George Brent, compagno di Ira Miranda in «Diamonds are dangerous», scritto per «Film».

Hollywood, agosto.

Sapete, a volte mi sembra che i nostri produttori siano addirittura dotati di un sesto senso, poiché non solo essi marciano sempre con gli avvenimenti del giorno, ma spessissime volte riescono perfino ad anticiparli, presentando in questo modo al pubblico film di grandissima attualità.

Io non so se è una questione di psicologia o di intuizione, ma qualche volta ho la convinzione che i produttori di Hollywood debbano essere in possesso della famosa magica sfera di cristallo che predice l'avvenire, e precisamente quegli avvenimenti internazionali che dovranno far «sensazione». Non vi è assolutamente altra spiegazione possibile (1).

Nello scorso anno, per esempio, io ho lavorato in due film, l'argomento dei quali era destinato a realizzarsi alcuni mesi più tardi, dettando una vivissima eco in tutti gli ambienti internazionali. Voglio alludere in primo luogo al «Sottomarino D-1»: il punto culminante della vicenda era un disastro sottomarino, ed il pubblico ricorderà indubbiamente il salvataggio effettuato con la nuova campana d'immersione recentemente adottata dalla Marina degli Stati Uniti. Ed è superfluo rievocare il tragico affondamento del sottomarino «Squalus» ed il salvataggio di una parte del suo equipaggio che fu operato con la stessa campana d'immersione, poiché il ricordo del dramma è ancora troppo fresco nella memoria di tutti. Quel che mi sembra particolarmente bizzarro, però, è il fatto che l'effettivo disastro si può considerare quasi una ripetizione nella vita reale del dramma da me recitato (2). Io immagino che le scene svoltesi nell'involo affondato dello «Squalus» dovevano atrocemente somigliare a quelle da noi simulate nei teatri di posa e le fotografie della febbrile attività di salvataggio sviluppata durante il disastro sulla superficie dell'Oceano possono facilmente essere scambiate con quelle di produzione del «Sottomarino D-1».

Più recentemente poi, ho fatto un film intitolato «Alli della Marina». L'ultima sequenza di questa produzione mostrava uno squadrone di grossi bimotori da bombardamento che s'innalzava in volo da San Diego alla volta di Honolulu. Passò appena qualche settimana dalla fine di lavo-

razione del film e tale volo ebbe effettivamente luogo. Io direi che questo si chiama indovinare addirittura le intenzioni del l'Aviazione Americana a meno che non sia stato proprio il suggerimento cinematografico ad originare l'idea del volo.

In ogni caso, quando si tratta di trasformare gli avvenimenti di attualità in interessanti lavori dello schermo, i nostri produttori non perdono tempo. Essi sono sempre alla testa in questo campo della produzione cinematografica. Ed io ricordo ancora tanti altri importanti avvenimenti nazionali od internazionali che negli ul-



George Brent.

timi anni hanno servito di base a parecchi ottimi film.

Sempre solerti, i nostri produttori non tralasciano mai di sfruttare immediatamente i fatti sensazionali di oggi per la produzione di domani. Anzi, uno di questi giorni, mi aspetto di apprendere che essi contano di fare un film sulla storica visita del Re e della Regina d'Inghilterra al Canada ed agli Stati Uniti.

A proposito della Marina Americana (che ha pienamente cooperato con noi, sia nella realizzazione di «Alli della Marina» che del «Sottomarino D-1») vorrei aggiungere qualche parola di sincero elogio a questo reparto delle forze armate della Nazione che — secondo me — ospita la più brava gente che esista sulla faccia della terra. Ho vissuto qualche tempo fra di loro durante la lavorazione dei suddetti film: abbiamo passato complessivamente più di otto settimane alla base del sottomarino di New London, Connecticut, ed a San Diego, girando «Il Sottomarino D-1».

nezia. Speriamo che l'anno prossimo il numero di pellicole disponibili per una Mostra cinematografica sia meno esiguo e di qualità superiore.

Call.

## IL FILM DEI «PICCHIATELLI»

## E' nato Mr. Deeds

Presentiamo le pagine più interessanti del romanzo di Clarence Budington Kelland, dal quale è stato tratto il famoso «E' arrivata la felicità»

I lettori ricorderanno indubbiamente il film di Frank Capra «E' arrivata la felicità» che, presentato in Italia qualche anno fa, vi ottenne un successo strepitoso. L'opera del regista italiano, originalissima e densa di intelligente umanità, era derivata da un romanzo di Clarence Budington Kelland. Nel romanzo, però, lo sposo Mr. Deeds, (Gary Cooper), si muove con minore disinvoltura e non tutte le sue vicende sono perfettamente identiche a quelle che poi dovevano essere contenute nel film famoso. Ciò che, invece, è scrupolosamente riprodotto dal romanzo è il carattere del personaggio. Un carattere che balza vivo dopo poche pagine di lettura. Sotto questo riguardo, l'opera di Clarence Budington Kelland costituisce un modello ideale: lo scrittore americano non ha offerto al regista un fantoccio che dica parole più o meno importanti, ma un uomo vivo, un personaggio di estremo buon senso che agisce in funzione del suo bizzarro temperamento di poeta per cartoline illustrate e deliziosamente cinematografico. Ritorniamo perciò interessante, presentare ai nostri lettori alcune delle pagine del romanzo dal quale Frank Capra ha derivato il soggetto del suo «E' arrivata la felicità». Esse serviranno a dimostrare come un regista geniale, pur rispettando il nucleo psicologico centrale dell'opera letteraria, tragga partito, talvolta, dalla possibilità di rivivere a suo modo, a suo modo rappresentandolo, il mondo fantastico creato dall'autore. Naturalmente, questa presentazione la facciamo a scopo di curiosità e non di polemica, lasciando impregiudicata e in discussione la questione, anche di recente affiorata, sulla maggiore o minore libertà di azione che un regista ha quando fa il film.

Longfellow Deeds era non solo l'abitante più raffinato di Mandrake Falls ma anche il solo letterato della regione. Appena sposata, sua madre aveva letto dal primo all'ultimo verso l'opera di Longfellow e, in seguito a questa lettura, la sua venerazione per i poeti e per la poesia era diventata tanto forte da provocare fenomeni decisivi sulla vita e sul nome del bimbo.

Il signor Deeds padre desiderava, invece, com'è naturale, che suo figlio diventasse un degno continuatore delle fauste tradizioni della famiglia nel campo delle lane, delle conerie e dell'allevamento delle pecore; ma la sagace opera della signora Deeds, durante la formazione spirituale di suo figlio, fu tale che Longfellow prese ad odiare le pecore: alla sola vista di una coneria, si sentiva letteralmente rovesciare lo stomaco.

Così la signora Deeds comunicò un giorno ai vicini che suo figlio era destinato a fare il poeta. Longfellow, appena seppe star seduto da solo, ebbe in dono da sua madre carta e matite e i primi suoni che percipirono i suoi orecchi furono le rime dei versi che sua madre formulava nel desiderio che i piccoli timpani del futuro poeta si abituassero a quella strana e pericolosa combinazione di desinenze che si nota, per esempio, avvicinando la parola cuore alla parola amore.

La mattina, appena desta, essa soleva dire a suo figlio:

Caro tesoro, senti:  
vatti a pulire i denti...

Così, sottoposto, fin dalla più tenera età a tentazioni irresistibili anche per il bambino più forte, Longfellow imparò a conoscere subito l'affascinante e trascinante rumore provocato dalla rima di *silvo* con *giulivo* e di *spavento* con *conviento*. E' anche vero che nessuno lo introdusse nei meandri delle rime baciate e alternate, delle terzine e delle quattre, degli endecasillabi e dei martelliani, perché anche sua madre era felicemente all'oscuro di certi misteri. Del resto, finché non raggiunse l'apice della sua carriera, Longfellow ebbe una speciale idiosincrasia per siffatti particolari. Qualche piede di meno non aveva importanza in versi che, come i suoi, abbondavano, invece, in sentimento e in rime baciate.

Imparò, anche, con la pratica, che la poesia perdona certe licenze e che quanto è detto in versi non dev'essere interpretato alla lettera. Sua madre, per esempio, gli diceva:

Lo zucchero, figliuolo,  
vallo a comprare tu.  
Davi portarne un chilo  
(una chilo su per giù...)...

Dopo aver sbagliato uno o due «su per giù», capì che doveva portare un chilo di zucchero e che «su per giù» aveva unicamente la funzione di rafforzare l'imperativo, di imbellirlo e di elevarlo a un livello di letteratura intellettuale.

Questo stato di cose modificò anche la vita del signor Deeds padre, il quale subì le conseguenze dell'amor poetico e si accorse presto che la mania del rima è più contagiosa degli orecchioni. La notte in cui si scoprì a cercare rime costituì una data storica per la famiglia Deeds, poiché segnò l'inizio dell'erudizione del capo di casa.

Parè che il signor Deeds padre stesse leggendo le notizie di cronaca nel settimanale di Mandrake Falls, mentre Longfellow stava facendo il chiasmo (come dicono i genitori troppo pigri per scuoiare il bambinetto che secca con le sue moine). Il piccolo futuro poeta emetteva una serie di rumorini a voce alta. Strillava: «Ore, core, more, fore, goro, nore, iore, pore» e finché il signor Deeds perse il filo dell'ultimo furto narrato sul giornale e si sentì invadere dallo spasimo. Posò sul tavolino la gazzetta, si elevò con tutto lo slancio della sua statura di un metro e novantacinque centimetri e con voce secca e perentoria, disse:

Se continui questi suoni,  
ti do quattro scapaccioni!

Immediatamente dopo ebbe la rivelazione: si accorse di quello che aveva fatto: — Accipicchia! — gridò, come fulminato, — mi ci avete trascinato anche a me!

Indi afferrò il primo volume dell'Enciclopedia, se lo strinse sotto il braccio e si incamminò verso la sua stanza per intraprendere la lettura della lettera A. Intelligentemente scoprì che questa lettera era stata in testa all'alfabeto durante tutto il periodo storico a lui più noto e fino a dodici anni dopo, il giorno della sua morte, continuò pazientemente a leggere, un volume dopo l'altro, fino al volume 21, cioè Sor-Tes, alla voce che tratta delle origini della religione sorvenca.

Leggeva lentamente, passando le serate da solo nella sua camera, al riparo dalle influenze poetiche della sua famiglia, finché non fu al corrente di tutto ciò che andava dall'A al Sor e all'oscuro di tutto ciò che andava dal Sor alla fine dell'alfabeto.

L'educazione di Longfellow non era precisamente normale. La tavola pitagorica presentava lacune; egli si ricordava per esempio che sei per sei fa trentasei in omaggio alla rima, ma si rifiutava di ricordare che tre per tre fa nove. Comunque, riuscì a imparare la grammatica e a fare studi superiori, indotto dalla signora Deeds a darsi tutto alla professione del poeta.

Intraprese la carriera con tanta ambizione e con tanta diligenza che a venticinque anni, già orfano, scriveva, se non tutta, almeno la maggior parte della poesia che era scritta in America.



Julien Duvivier: il regista di «Carnet di ballo», «Bandito della Casbah» e della «Bandiera», che ha avuto un grande successo a Venezia anche quest'anno con «La fin du jour».

(Distribuzione Colosseum-Artisti Associati)

rica. E non solo la scriveva ma la stampava e ci guadagnava. La poesia nata dal suo estro non era pubblicata in volumi rilegati o su riviste letterarie, ma serviva a fare del bene, ad abbinare l'utile col dilettevole. Dopo poco tempo, Longfellow Deeds era diventato il più prolifico dei poeti che scrivono le poesie stampate sulle cartoline postali, sui biglietti d'augurio, sui cartoncini natalizi eccetera eccetera. Quando, anzi, sopravvenne il grande cambiamento della sua vita, Longfellow era in trattativa con la Unione Telegrafica Universale per una fornitura di versi che esprimessero tutte le emozioni e tutti i sentimenti umani, così da consentire al pubblico di telegrafare:

«SIGNORA JANE BOODY  
POOT'S CORNER IOWA  
POESIA NUMERO SESSANTASETTE  
LUTHER JENKS».

In tal modo la signorina Bondy avrebbe ricevuto lunghi ed espressivi versi deploranti gli orrori della separazione, osannanti le gioie dell'incontro e, incidentalmente, glorificanti la bellezza, fisica, la bontà e l'intelligenza della destinataria.

La poesia non era la sola preoccupazione artistica di Longfellow Deeds: egli era anche musicista. Non di rado gli abitanti di Mandrake Falls godevano il privilegio di una banda il cui sonatore di tuba era appunto Longfellow. La scelta della tuba non era stata premeditata; egli non aveva scrupolosamente esaminato i diversi strumenti della banda per scegliere quello che presentava il maggior fascino. Tutt'altro: era un sonatore di tuba per eredità. Suo nonno era stato maestro di tuba e quando il buon vecchio si trasferì nel regno dove alle tube si sostituiscono quasi esclusiva-

mente le arpe, il suo strumento prediletto rimase inerte e muto nel salotto dei Deeds in ricordo dell'arte e della scienza dell'avo. E così da quando aveva sedici anni, Longfellow aveva procurato alla musica locale gli «um-pa-pà» che sono il fondamento di tutte le bande degne di tal nome. Suonava il suo strumento con diligenza e con serietà, e se aveva tempo di studiare per conto suo, sapeva anche leggere in chiave di basso. Era, insomma, uno di quei musicisti che amano applicarsi nella scoperta delle note eccentricamente affette da diess e da bemolli.

Il mondo di Longfellow era, sì, popolato di rime come un porcospino e coperto di aghi, ma il nostro eroe era un essere quasi normale. Sapeva giocare a bocce nel cortile del tabaccaio e, per essere un poeta, sapeva anche amministrare i suoi affari. Guadagnava molto, dato il tenore di vita di Mandrake Falls, e metteva i suoi risparmi alla banca; era timido oltre ogni dire e di una schiettezza d'animo veramente fuori dal comune ma, tuttavia, sapeva benissimo trarsi d'impaccio in compagnia di ragazze. Era, insomma, un simpatico figliolo.

Una volta, un forestiero, gli aveva detto: — Perché non andate a New York? Il vostro talento letterario vi consentirebbe di entrare in giornalismo. —

Non voglio fare il giornalista. — Rispose Longfellow.

Allora scrivete versi per le canzoni delle riviste.

Non voglio che i miei versi sieno musicati. — Rispose Longfellow.

E allora che cosa volete fare? — Chiese il forestiero.

Quello che faccio ora. — Rispose il giovane signor Deeds.

Volete dire che siete contento di stare qui?

Certo.

E così Longfellow, soddisfattissimo, menava tranquillamente, comodamente, e in buona armonia coi compaesani, la sua tranquilla esistenza di Mandrake Falls, pronto a essere un giorno sepolto nel piccolo camposanto dov'erano stati sepolti gli altri Deeds. E così sarebbe stato se nei dintorni di Milano, di quella città che è in Italia e a molte, molte miglia di chilometri da Mandrake Falls, non fosse avvenuto un gravissimo incidente d'automobile.

Malgrado il suo personale disgusto per questo genere di occupazione, le pecore, le conchiglie e le lane andavano benissimo. Longfellow pensava a far versi e il vecchio Jim Mason, che da molti decenni si occupava degli affari di casa Deeds, mandava avanti tutto. Così il giovane poeta non era distratto da cose materiali e poteva liberamente verseggiare e divertirsi.

Ecco perché, se avete cercato notte e giorno, in paese e in campagna, non avreste mai potuto trovare un uomo più contento di vivere, più soddisfatto della propria vita e meno desideroso di cambiare. Longfellow trovava, anche, che Mandrake Falls era un villaggio bellissimo, deliziosamente nascosto fra le colline, abitato da persone che avevano il tempo di fermarsi a discutere di politica e di commercio, di raccolto e di prezzi, di finanza e di agricoltura. E, cosa strana per un giovanotto il quale non aveva al suo attivo che una breve gita a Boston, Longfellow aveva una decisa avversione per la vita di città.

Come i veri poeti, era un sentimentale.

Perché non ti sposi? Hai di che mantenere una moglie. — Era il consiglio che gli

— Può darsi, — rispondeva lugubre Longfellow. — Talvolta penso che la poesia sia un peso terribile.

— Ma tu ci guadagni.

— Sì.

— E allora non è un peso — spiegava Leander semplicemente.

In questo stato d'animo, Longfellow se ne tornava a casa un pomeriggio, dopo aver impostato una lettera per l'Unione Telegrafica Universale. Passeggiava tranquillo sotto gli aceri, cercando di mettersi nei panni dell'innamoratissimo giovane che vuol telegrafare la poesia N. 63 alla bella del suo cuore. Aveva, anzi, intrapreso la creazione della grande opera d'arte.

Ogni dolcissima è vana quando tu sei lontano...

L'inizio pareva buono; entrava subito in argomento, toccando sul vivo, la poesia di Longfellow era tipicamente emotiva.

Longfellow giunse al cancello di casa sua, tutto preso dall'estro della creazione. Aprì il portone e si trovò di fronte, all'improvviso, la signora Lepper che era stata la sua governante fin da quando era morta la vecchia signora Deeds.

— Zitto! — bisbigliò misteriosamente.

Si fermò stupito.

C'è un signore in salotto. Vuol parlare con voi.

Longfellow pensò fosse un rappresentante dell'Universale. Alzò la grande portiera e entrò nel cosiddetto «salotto buono» — una stanza tutta tappezzata di stoffe intagliate con grandissimi grappoli d'uva —. Longfellow non si rendeva conto di varcare la soglia di un nuovo mondo.

Siete il signor Longfellow Deeds? — chiese il visitatore.

Sissignore. Vi ho scritto.

Il visitatore porse una mano da stringere.

Avrei alcune domande da farvi, — disse con fare perentorio. — Sono Lathrop Cedar, rappresentante anziano dello Studio Legale Cedar, Cedar, Cedar e MacGonigle.

Ah! — disse Longfellow.

Siete il giovanotto chiamato Longfellow Deeds?

Sissignore.

Bisognerà ricorrere a un'identificazione più precisa. Come si chiamava vostro padre?

— Mio padre si chiamava Luther Deeds.

Il signor Cedar dello Studio Legale Cedar, Cedar, Cedar e MacGonigle, annuì soddisfatto.

E vostra madre?

Susanna Deeds.

Avete mai udito parlare, — chiese il signor Cedar con l'aria di chi sta per far esplodere una bomba, — del signor Victor Sample?

Oh, sì...

Sotto che riguardo, giovanotto?

A questo punto il signor Cedar si fece molto severo. Si vedeva che alla sua domanda non si poteva rispondere alla leggera.

E' una specie di parente della mamma, — rispose Longfellow.

Che cosa vuol dire una specie di parente?

Non so bene, ma la mamma lo nominava ogni tanto e pretendeva che fosse un suo zio o qualcosa del genere.

Ah, pretendeva? Pretendeva di essere parente del signor Victor Sample?

Sì, appunto.

Ah! E vi meraviglierebbe di sapere che il signor Victor Sample è morto?

Non ho mai pensato molto a lui.

E' morto, — disse il signor Cedar. — Suo figlio Roberto è morto. Le conseguenze che vi interessano possono essere definite assai importanti.

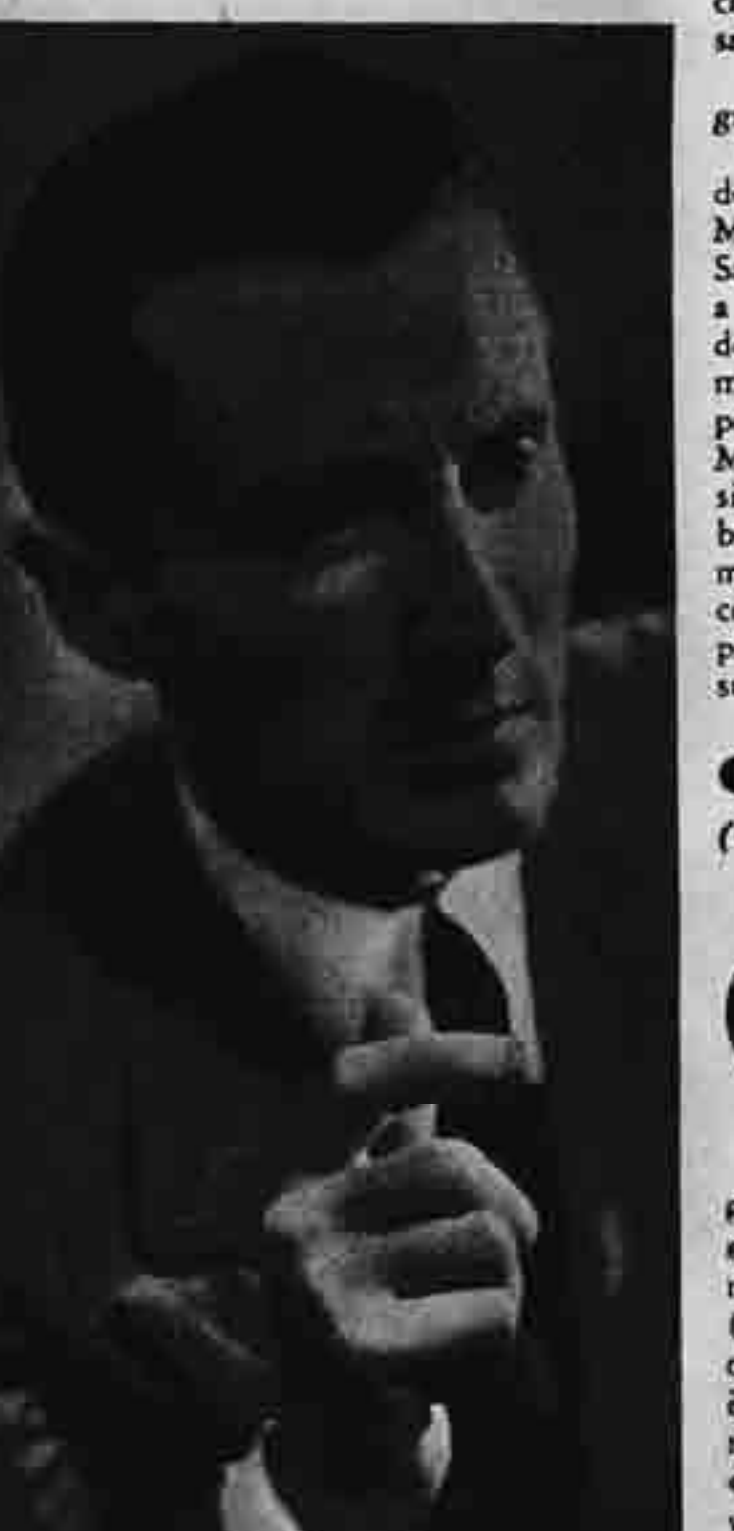
Ma allora non siete della Unione Telegrafica Universale?

Sono, come vi ho detto, rappresentante dello Studio Legale Cedar, Cedar, Cedar e MacGonigle, legali rappresentanti del fu Victor Sample e attuali rappresentanti dei beni che a lui appartenevano. Posso dirvi che, indipendentemente dalle vostre risposte alle mie domande, sono soddisfatto della vostra identità, poichè è questo il motivo della mia venuta a Mandrake Falls. Come vi ho dichiarato, il signor Sample è morto e con lui è morto Roberto Sample, suo figlio e erede diretto. E' morto senza testamento. Dopo laboriose ricerche, abbiamo trovato che siete il suo unico parente vivente e quindi il legale erede della sua sostanza.

Perbacco! — esclamò Longfellow.

C. Budington Kelland

(Continua)



L'espressiva maschera del giovane attore milanese Umberto Braccioni.

dava regolarmente il suo amico Leander Grant, figlio del padrone della ferramentaria.

— Leander, — diceva Longfellow, — non me lo dire. Non mi pare che sia cosa per me. Non è che a Mandrake Falls non ci sieno ragazze da inorgoglitte un marito, ma non mi pare che sia cosa per me. — E, poi, rattristandosi, dichiarava: — Può darsi che non sia uomo da innamorarmi. Può darsi che mi manchi qualche cosa, che qualche cosa mi sia stata negata. Può darsi che sia un frigidito, una povera macchina umana...

Leander conteneva la possibilità di una disgrazia siffatta senza capire bene in che cosa potesse consistere, perchè era uomo pratico.

— Già, — diceva, — ma questo che cosa c'entra col matrimonio?

— Bisogna sapersi commuovere — diceva Longfellow.

E perchè? — diceva Leander. — L'importante è aver da mangiare.

Non ho mai veduto una ragazza per la quale mi batterei in duello, — diceva Longfellow con rimpianto. — Non ho mai veduto una ragazza per la quale mi sarei ammazzato se non avesse ricambiato il mio amore. Hai capito: se sposi una ragazza devi vivere con lei, vederla sempre. Intendo che non puoi fare un passo per casa senza sbatterle il muso contro. Che cosa vedi appena ti svegli la mattina? Lei! Che cosa vedi la sera prima di chiudere gli occhi? Lei! E se non sei proprio innamorato, se non ti sai commuovere, mi dici come lo sopporti questo stato di cose? Sarebbe intollerabile.

Ma c'è tanta gente che ce la fa, — insisteva testardo Leander. — Forse ragioni così perchè sei un poeta.



Elli Parvo.

# Film italiani all'estero

## Egitto

Ricordi lontani di un glorioso primato - Posizioni da riconquistare - Il boicottaggio ebraico

(Nostra corrispondenza particolare)

Il Cairo, agosto.

In Egitto si conoscono e si apprezzano le opere di Verdi e di Puccini, le canzonette napoletane, il giuoco del lotto, le automobili « Fiat », il vino Chianti, il Fernet Branca, le bambole Lenci e cento altri prodotti dell'industria e dell'artigianato italiano; ma tutto ciò che si ignora della nostra cinematografia! Qualcuno ricorda che molti anni fa, quando la decima Musa era ancora la grande taciturna, e per dire agli orecchi ciò che svelava agli occhi aveva bisogno delle orchestre, sugli schermi del Cairo e di Alessandria settimanalmente apparivano i fantasmi di Lyda Borelli, di Francesca Bertini, di Pina Menichelli e di Leda Gys e nell'alto linguaggio plastico delle loro diverse e sfolgoranti bellezze narravano storie d'amore e di morte e, insieme, creavano la prima documentazione d'un stile cinematografico. Era quello il periodo aureo del film italiano; e le nostre dive esercitavano tal maliziosa influenza sulle signore della società cosmopolita della Valle del Nilo che financo la moda aveva subito i loro graziosi capricci. Furoreggiavano, infatti, i capelli borelliani a larghe falde e le acconciature alla Bertini. L'arte novissima foggia, in certo qual modo, le quotidiane consuetudini della vita; sicché i sottili osservatori, che sapevano di lettere, non avevano mancato di scorgere in tali frivoli eventi il trionfo postumo delle teorie estetiche di Oscar Wilde...

Ma sul mondo passò all'improvviso la tragica tempesta della guerra, seguita dalla vorticosa era della cosiddetta pace che ancor più sconvolse gli umani, e l'Italia — ostrattasi per poco dai campi delle competizioni internazionali di ogni genere — abbandonò il primato filmistico. E i pubblici egiziani, da quel torbido tempo, travolti dall'invasione delle pellicole nordamericane e fanciullescamente meravigliati poi dall'invenzione del « parlato » e del « sonoro », e anche sedotti dall'ostentazione epidermica delle gambe femminili d'oltreoceano, non si sono più accorti che l'Italia, risorta per la possente iniezione del Fascismo, ha ripreso l'interrotto lavoro negli « studi » ricostruiti. Ed è così che tutti, dal « dandy » all'impiegatuccio, europei e indigeni, conoscono il nome e i particolari biografici di Joan Crawford, di Rosalind Russell e di Spencer Tracy, e rimangono invece a bocca aperta se si parla loro di film italiani.

« Ma si fa ancora del cinema in Italia? » sembra che vi si chieda se, al Cairo, parlate di una casa produttrice nostrana. E talvolta l'interrogazione è accompagnata da una mal celata smorfia poichè — a che pro non dirlo? — in Egitto si ha l'impressione che le pellicole italiane non siano di prima qualità. E l'impressione è radicata per colpa di coloro che, tentando di speculare sul patriottismo delle collettività italiane viventi sulle sponde del Nilo, hanno proiettato in un passato non troppo remoto film vecchi appartenenti al periodo sperimentale dell'attuale nostra rinascita cinematografica e che, perciò, non avevano ancora quella fisionomia caratteristica e armoniosa che or va sempre più acquistando la produzione della Penisola.

Altra ragione della continuata mancanza di film italiani dal mercato egiziano è il boicottaggio organizzato dalle comunità giudaiche: boicottaggio che parte dagli uffici levantini di certa « Lega contro l'antisemitismo » e che si manifesta con atti ricattatori contro quei proprietari di sale di spettacolo che vorrebbero inserire nei loro programmi qualche cine-dramma del recente ciclo della produzione italiana. Così, ad esempio, da un anno già i connazionali di Alessandria attendono con imp-

pazienza la proiezione della *Vita di Giuseppe Verdi* dopo che, fra ritardi e tergiversazioni, hanno potuto vedere i condottieri. Che succede? La direzione del « Cinema Rio », che ha annunciato la biografia filmata del grande compositore, interrogata dal « Giornale d'Orientale », che combatte una fiera battaglia d'italianità su questo lembo del Mediterraneo, ha dichiarato che la pellicola sarebbe stata proiettata. Ma finora non se ne parla! Si è forse lasciata intimidire dalle minacce degli ebrei i quali, da parecchi anni, danno pur l'istracismo ai film tedeschi facendo credere agli egiziani che la tribù d'Israele non metterà più piede nelle loro sale se essi ossasero far passare un « Ufa » o un « Tobis »?

Nostra compito non è di fare indagini, bensì segnalare la cosa — altamente significativa poichè rivela una delle ragioni per le quali non s'importano pellicole italiane nel momento in cui la nostra produzione si avvia con passo sicuro verso quelle tradizioni che furono alle basi del suo precedente successo — e ricordare ai dirigenti della cinematografia nazionale che in Egitto, nonostante l'invasione statunitense, c'è ancora posto per le nostre pellicole, come ce n'è per quelle tedesche essendo la nostra lingua intesa dalla maggioranza degli stranieri e non componendosi il pubblico locale soltanto di ebrei. In questo paese, oltre ai sessantamila italiani, esistono forti nuclei di tedeschi, di greci, di armeni, di siriani che volentieri vedrebbero un buon film uscito dai teatri di posa di Cinecittà.

Quali sono, infatti, gli elementi essenziali che hanno reso famosa la cinematografia nordamericana? L'accuratezza tecnica e le belle donne. Il pubblico grosso, cioè il pubblico che si reca allo spettacolo per divertirsi, ridendo o lagrimando, non va oltre certi aspetti dell'opera cinematografica: vuole attori simpatici, belle donne, soggetti interessanti e buone inquadrature fotografiche. Null'altro vuole poichè non si preoccupa di significati etici, di schemi estetici, di ritmi, di sintesi e di tutti gli altri paroloni che, passati nel crogiuolo dei critici accreditati, hanno finito per creare il mistero sfinge di Greta Garbo e i rapporti prassitelici fra le gambe e il bacino di Dorothy Lamour! Succede per un film quello che avviene per un'opera lirica: alle trasparenze simboliche-impressionistiche di *Pedellus* e *Meisner* il pubblico — a torto o a ragione, non importa! — preferisce il grido di passione della *Traviata*.

Tutta la letteratura sorta attorno a Hollywood ha un valore molto relativo. Belle fotografie e belle donne: ecco il segreto del successo. E se successo ottengono in Egitto i film nordamericani perchè non lo ottengono quelli italiani, come del resto l'ottengono i francesi? Da Cinecittà è partito un appello autorevole e decisivo cui hanno risposto unanimi finanziieri, tecnici e registi d'Italia nuova; ed hanno, per di più, risposto i più suggestivi e tipici esemplari della bellezza femminile della nostra terra. Ma questo fervore di energie, di iniziative e di realizzazioni — che ha avuto una brillante consacrazione alla Mostra di Venezia — è ignorato in Egitto dagli importatori di pellicole e dal pubblico. E' quindi necessario che si pensi nuovamente al mercato nilotico non soltanto per quell'antico prestigio italiano, che all'estero trova non l'ultima sua espressione nelle cose dell'arte, ma anche perchè il mercato locale offre uno sbocco proficuo all'attività cinematografica al cui pittoresco complesso non è estraneo l'organismo commerciale.

Vengano i buoni film italiani — insistiamo sul qualificativo — in Egitto! Non sarà il boicottaggio degli ebrei quello che potrà impedire al pubblico cosmopolita di affollare le sale in cui saranno proiettati. L'anno scorso, prima che si inaugurasse al Teatro Reale del Cairo la stagione italiana, le consorte interessate minacciavano fulmini e preannunziavano il fallimento; ed invece l'irriducibile impresario Mario Pilogatti, che ha dato prova di gran fegato, non ha mai visto tanta gente gremire l'antica e storica sala di Piazza Ibrahim.

Tal fatto è un monito eloquentissimo.

Atanasio Catrano

## Argentina

Un mercato importante che non bisogna trascurare - Pensiamo ai nostri connazionali!

(Nostra corrispondenza particolare)

Buenos Aires, agosto.

Il mese di agosto, che in Italia è dedicato agli scongiuri solari e in cui le sale prendono quel sacro odore di chiuso e di provvisorio che dà melanconia ai tifosi del cinema, qui a Buenos Aires è il mese culmine della stagione. E in questo mese abbiamo affine visto dei film italiani. Ha iniziato la Impero Film con *Napoli d'altri tempi*, la canzonetta napoletana ha la sua brava coorte di ammiratori anche qui. La stessa società annuncia: *Regina della Scala*, *Don Boito*, *La mazurca di papà*, *Vivere con lezizia*, *Amo te sola*, *E' tornato carnevale*, *Questi ragazzi*.

Intanto la « Bonomo Film », una vecchia e coraggiosa ditta distributrice di film italiani, ha dato in prima visione in uno dei principali cinema del centro: *Chi è più felice di me*, con Tito Schipa e Caterina Boratto. Quest'ultima è anche comparsa in scena cantando alcune canzoni italiane e argentine, completando con la sua bella presenza, la proiezione del film sunnominato. La stessa « Bonomo Film » farà conoscere *Verdi* alla fine di questo mese.

Come si vede, dopo un lungo silenzio, gli schermi argentini si sono rianimati di spettacoli italiani il cui successo sembra buono. Se dovessi, in sede di critica italiana, giudicare queste pellicole rimprovererei il dialogo povero, la teatralità dei movimenti, la convenzionalità delle sceneggiature, la poca attenzione della regia; ma pensando che sono quasi tutti film di tre anni fa e che, soprattutto, qui si sfendono, me ne sto zitto. L'unica cosa che, a criterio non solo mio, è commercialmente da criticare, è quella per cui si scarica in un campo in piena evoluzione cinematografica nazionale e in cui è presente la migliore e più fresca produzione mondiale, un materiale vecchio di anni e quindi necessariamente indietro rispetto al film straniero come tecnica e come concetto.

Molta parte in tale questione l'ha il prezzo richiesto e le reali possibilità di questo mercato per il nostro film. Bisognerebbe ricordare che il film argentino ha un forte pubblico che lo sostiene e lo incoraggia, soprattutto sulla base dei suoi conosciuti ed amati attori; che il film nordamericano ha una penetrazione di propaganda fortissima basata su elementi di reale valore spettacolare; che il film francese si è conquistato un grosso codazzo di ammiratori con i temi spinti e veristici della sua scuola intimista che la censura lascia passare a larghe braccia (*La bestia umana*, dal romanzo di Zola, con Simone Simon e Gabin) è alla sua terza settimana di successo; che il film inglese — dopo *La Cittadella*, dal romanzo di Cronin e *Pigmalione* — si è fortemente affermato riuscendo a piazzare di colpo anche le produzioni secondarie. E dopo aver ricordato tutto questo, che in maniera inconfutabile si



Constance Bennett, dopo il soggiorno veneziano, è ripartita per l'America.

sta osservando, bisognerebbe disporre un po' al sacrificio: abbassare i prezzi almeno al principio, e rendere abbordabili gli ultimissimi e migliori film italiani.

Un'altra cosa da curare radicalmente è quella dei titoli sovrapposti. Bisognerebbe modificare i testi, rendere correnti e curate le frasi che condensano i dialoghi, non fare calcoli come inutili appendici, fuori scena. Curare, infine, le copie, curarle molto e vietare che escano bianchi e neri troppo contrastati o grigi melanconici con colonne che fanno impazzire i lettori del suono per scoprirle dai vetri. Conosciamo i nostri operatori, sono ottimi, e non è giusto diffamarli con il solito sistema del « lasciar correre » e immaginare anche i brontolii degli stabilimenti di sviluppo e stampa per certi « lavander » troppo stanchi. Le cause di una cattiva copia si possono elencare, ma per eliminarle, bisogna che non ci si mettano con il coraggio dell'economia.

E un'altra cosa nei film dove la realizzazione non è poetica e l'osservazione dell'umanità, per essere accidentale, non è realistica, non c'è nessun bisogno di presentare degli straccioni. Si è costretti talvolta a tagliare delle belle scene perchè la miglione generale di un film lo richiede, che di glorie delle brutte e inutili dovrebbe esservi una delizia, specialmente quando il taglio non pregiudica affatto il sapore della melassa.

Queste sono... piccole cose, paragonate alla soddisfazione che procura alla nostra numerosa comunità questa nuova e promettente avventura italiana. Ma il fatto è che per quanto abbondante possa essere, il pubblico italiano rappresenta economicamente una minoranza per il successo della nostra industria cinematografica all'estero.

Catrano M. Catrano

# CINECITTÀ E IDINTORNI

Pubblico e critici sono intenti a vagliare, giudicare, apprezzare e disprezzare quello che si proietta, in questo numero di Mostra cinematografica, ma i tecnici e i divi lavorano. (Altrimenti, chiusa la Mostra di Venezia, su che cosa ci sarebbe da ragionare?) Cinecittà è in piena ebollizione e così gli altri stabilimenti romani: a forza di bollire, anzi, hanno « versato » e l'attività cinematografica ha invaso l'Italia. Non si lavora più soltanto a Roma e a Tirrenia ma anche a Torino e, per gli « esterni », anche a Venezia.

Blasetti, appena finito *Retrospecta*, già è tornato al lavoro, con un film col quale esordisce una nuova casa di produzione: la Stella Film. Si tratta del *Salvator Rosa*; film che narra alcuni episodi della avventurosa vita del poeta, pittore e musicista napoletano che, in pieno Seicento, ha fatto parlare di sé e delle sue mirabili stravaganze come pochissimi altri personaggi della sua epoca. Gino Cervi, l'indimenticabile « Ettore Fieramosca », ha cambiato totalmente l'aspetto fisico e lo vedremo con baffetti e mosca, ammantato e impaurito, al fianco di Luisa Ferland e di Rina Morelli, che per la prima volta affronta la macchina da presa.

Enrique Susini, il regista sudamericano che tanta bella prova del suo valore ha dato quest'inverno con la messa in scena dell'*Oberon* al Teatro Reale dell'Opera, debutta come regista cinematografico nel film *Finisce sempre così*, la cui lavorazione è già molto avanzata. Egli si vale della collaborazione dell'aiuto regista Giorgio Zambon e di attori notissimi tra i quali, in primissimo piano, Vittorio De Sica. Quattro dive e un divo sono esteri: Assia de Busny, squisita cantante, Noëlle Norman — la « Miss Cinema » francese del 1939 — la graziosa diva polacca Elena Zareska, Nedda Francy notissima attrice del cinema e del teatro argentino e Roberto Rey. Anche questo film è il debutto di una nuova Casa, l'Excel-sior Film, che si propone un vasto programma per la stagione entrante che ha, come direttore di produzione, Walter Niccoli.

Righelli sta per ricondurre a Roma la « troupe » di *Forse eri tu l'amore*, il nuovo film della Meditteranea che ha a interpreti principali Sandro Ruffini, Enzo Gainotti, Romolo Costa, Renzo Merusi, Gemma d'Alba e Loretta Vinci. Gli interni saranno girati a Cinecittà mentre gli esterni sono stati ripresi nei luoghi più pittoreschi d'Italia.



Elli Parvo.

Si girano, in questo momento, due film italo-spagnoli. Il primo *Donne di Spagna* — della S.A.F.C.I.C.I. — che si realizza a Cinecittà per la regia di Carlo Borghese, è tratto dal celebre romanzo di Palacio Valdés, *Santa Rogelia*, e si vale dell'interpretazione di Germana Montero, popolarissima attrice spagnola, di Felice Minotti e di Juan de Landa. Il secondo « gira alla Farnesina »; è della Nemo che, dopo aver prodotto il glorioso *Ettore Fieramosca* sta realizzando *E' accaduto a Paganigau*, in doppia versione, per la regia italiana di Pier Giuseppe Tellini e per quella spagnola di Julio Fleischer de Gomar. E' un film comico anzi grottesco, ricco di trovate e « favillante di umorismo ». Vi partecipano attori notissimi come Maria Mercader, Tony D'Algy, Ugo Cesari, Loris Gizi, José Nieto e Guglielmo Sinaz.

Alla Scaleria ferve la lavorazione di *Cavaleria rusticana*. Palermo ha portato dalla Sicilia carrette siciliane, canterini etnei, costumi, arredi. E' un grande film, inteso a commemorare il centenario di Giovanni Verga e ad avvicinare sempre di più lo spirito del popolo italiano a quella che fu l'opera di un grande e italianissimo scrittore. Come è già stato detto, gli interpreti principali sono Lea Pola nella parte di Santuzza, Carlo Ninchi nella parte di Alfio, Leonardo Cortese nella parte di Turiddu e Doris Duranti nella parte di Lola.

A Torino, alla Fort, è quasi agli sgoccioli la lavorazione di *Troppo tardi l'ho conosciuto*. E' il film dei giovani, il film dei « nuovi ». Talvolta la parola « nuovi » può essere intesa per sinonimo di inesperienza; in questo caso, invece, va intesa come sinonimo di inaugurazione. Caracciolo, regista, allievo e aiuto di Gallone, doveva pur decidersi a debuttare, saturato com'era di insegnamenti e di esperienza. Emanuel, operatore, meno giovane d'anni ma altrettanto giovane di spirito, era ora che facesse vedere che cosa avevano significato per lui tanti anni di pratica fotografica e di ricerche tecniche. Barbara Nardi, « divissima », reduce dal trionfo ottenuto con la vittoria del concorso del « Milione » era attesa al varco della macchina da presa: la vedremo qui, « vamp » elegantissima, (« occhi verdi, capelli fulvi », dice il suo « curriculum vitae »), far mostra di quelle qualità espressive che già le fruttarono lodi e incoraggiamenti sul teatro di prosa, Christl Schroll, diva dell'operetta viennese, tutta pepe, astuzia, bellezza incan-

terà il pubblico italiano. Tra le donne vedremo anche Tatiana Pavoni, in una parte di fanciulla sentimentale e innamorata, una di quelle « amorose » che quest'inverno tanto piaceranno agli spettatori della Compagnia del Teatro di Venezia. Armando Niro, anche lui nuovo per lo schermo, metterà in questa parte tutte le qualità sportive delle quali dispone come ben pochi altri attori italiani: Giorgio Costantini, che già si fece valere nella compagnia Ricci-Adani e nel film *Ballo al castello*, ha qui una parte di grande rilievo. Tra tutti questi « nuovi » ai quali dobbiamo aggiungere anche De Laurentis e Donadoni, vi è, però, il popolarissimo Guerzoni che gode di una parte di assoluto primo piano. E vi è, maestro caro a tutti gli attori, nell'umanissima parte del vecchio mugugno padre del protagonista, Alfredo de Santis. Anche il direttore di produzione, Mario Sequi, è un « nuovo », come nuova è la società produttrice, A.C.I. che adesso si propone una serie di film a sfondo avventuroso esaltanti una romantica figura di leggendario cavaliere italiano.

A Venezia si girano gli esterni di *Carnèvale di Venezia* e anche qui abbiamo due grandi esordii: Giuseppe Adami e Toti dal Monte. E' strano parlare di esordii quando si citano due nomi tra i più popolari del teatro italiano, ma nessuno ha ancora veduto alla prova Giuseppe Adami regista e Toti dal Monte diva. Adami che è un noto soggettista cinematografico realizzerà un suo soggetto originale, e grazie ad esso la Romulus Lupis ha potuto ottenere la collaborazione di Toti dal Monte che mai prima di oggi si era voluta mostrare sullo schermo nel timore di esordire in una parte banale. Qui la Toti sarà una mamma, una mamma che tutto offre alla propria figliola (la bellissima diva internazionale: Junie Astor), fino alla gloria della propria arte. Il film avrà luogo interamente a Venezia e sarà in massima parte girato in questa città dove la troupe si è trasportata al completo con il direttore di produzione Benetti, i segretari, l'operatore e tutti i tecnici, oltre a due parchi lampade, il truck sonoro e 4 macchine da presa, il tutto fornito da Cinecittà. La Toti, conosciuta in tutto il mondo e, naturalmente, popolarissima a Venezia dov'è nota come donna per essere veneta, come cantante per aver incantato tutti i frequentatori di teatro della città e, anche come attrice, per aver preso parte alle recite delle *Baruffe chiozzotte* all'aperto.

*Filom*

SE

MATCH

*Andrea Leeds*

*(Artisti Associati)*

CONTRABBANDO

# Il segreto di Paulette

A voler credere alla signorina Mary Campbell del «Photoplay», in questi giorni, l'America, non ha di meglio da fare che rivolgersi a questa importante domanda: Paulette Goddard ha sposato o non ha sposato Charlie Chaplin? Che il problema più importante dell'ora non sia precisamente quello che preoccupa la signorina di cui sopra è intuitivo. Ma questo non conta per Mary Campbell. La diligente redattrice è fatta così: quando si propone un quesito, ha l'obbligo morale di avvisarlo a fondo. Proviamoci, insieme, a seguirlo, un momento, nell'ingegnoso labirinto delle sue considerazioni.

«Ha sposato o no Charlie?», si chiede angosciata la buona signorina. E prosegue: «Sventolando i vessilli del «sì» e del «no», i pettegolei del mondo cinematografico hanno ingaggiato una furiosa battaglia. Ma né Charlie né Paulette hanno mai risposto». Questo strano silenzio dei due sembra trattenere moltissimo la giornalista. «Se Paulette è la signora Charlie Chaplin — continua a chiederle —, sempre più preoccupata — perché non lo dice?». Poi si consola, informando i lettori che, lei fortunata, ha potuto avvicinare ed intervistare la protagonista del singolare mistero: «Quando le ho chiesto, a bruciapelo, «Siete sposata?», mi ha risposto evasivamente: «Ho giurato di non parlare mai della mia vita privata e intendo prestar fede al mio giuramento». E Mary Campbell, a questo proposito, precisa che Paulette «ha risposto così con la meravigliosa freddezza e col meraviglioso equilibrio che le sono propri, con quel sorriso in cui c'è la schiettezza del ferro». Il che, sia pure rispettosamente, ci permette di constatare come, del «meraviglioso», le redattrici del «Photoplay» abbiano un'opinione esageratamente liberale.

Evidentemente, il giorno famoso dell'intervista, la redattrice della rivista era piuttosto incline all'indulgenza. Sentite infatti con quanta grazia essa racconta l'adolescenza piuttosto inquietata di Paulette. «I suoi genitori — scrive — vivevano separatamente e sua madre viaggiava molto, portando la figlia con sé. Paulette non è mai stata nella stessa scuola più di sette mesi consecutivi. Ricorda Cannes, Biarritz, Parigi. Parla il francese con suprema disinvoltura. Sua madre non era attrice, ma amava frequentare le persone di teatro. Paulette ricorda l'amicizia materna per Ernest Truex e Florenz Ziegfeld. E fu proprio Ziegfeld a dare a Paulette la prima occasione di farsi vedere alla ribalta come «glorified girl» in «Rio Rita». Aveva sedici anni quando scappò con Edgar Pames, figlio di un grande commerciante di legnami. Ma poiché la differenza di età fra i due era piuttosto notevole, il loro matrimonio durò poco. Allora seguì il divorzio a Reno e una delittuosa sistemazione finanziaria che la rese indipendente per tutta la vita». A questo punto, la signorina Campbell ironizza garbatamente sulla nostra ignoranza: «Tutti ritengono che Paulette abbia incontrato la prima volta Charlie a Hollywood. Non è vero! L'incontro avvenne, invece, nella casa dello zio della ragazza, Charles Goddard». E quel giorno, apprendiamo, Chaplin non le parlò d'amore ma di film: «Quasi immediatamente, Charlie pensò a Paulette per il suo prossimo film. Andò spesso a trovarla e, per meglio intendersi sui particolari del lavoro, cominciò a condurla a spasso. Tutti presero, allora, a parlare della nuova protetta di Chaplin e dei suoi rapporti privati con il grande comico. Erano fidanzati? Dovevano sposarsi? Chaplin e Lita Grey erano divorziati ormai da molti anni. Paulette e i due ragazzi di Charlie erano buoni amici. Paulette era libera ed apparentemente innamorata?... E allora? Allora Paulette e sua madre andarono a vivere nella casa di Chaplin a Beverly Hills. Poi, tutti e tre, partirono per il rituale giro del mondo. La stampa trovò molto da dire. Un giornale di Los Angeles predisse che il matrimonio sarebbe avvenuto nel giugno 1934 sul panfilo di Charlie. Un altro, più informato, assicurò che sarebbero stati sposati dal capitano del «Panacea», il 23 dello stesso mese. Entrambi, però, a distanza di pochi giorni, dovettero smentire la notizia».

«Le vecchie chiacchiere — continua la redattrice di «Photoplay» — riaffiorano in questi giorni, nell'imminenza del lancio del film di cui Paulette è la protagonista. Sono sposati? Si sposeranno? Non posso rispondere a queste domande. Ma posso confidarsi la storia che ritengo attendibile. Mi è stata detta da uno dei migliori amici di Charlie. Ed è la storia di un uomo deluso e umiliato dal fallimento di due matrimoni e seccato per il chiosso che intorno alla sua vita privata è stato fatto. Charlie si innamorò di lei e Paulette di lui. Ma, per quanto sconvolto dal nuovo amore, l'uomo non «pepper rinunciare al giuramento fatto a se stesso di non offrire mai più in pasto ai giornali la sua felicità. Ricorse, allora, ad un compromesso disperato. Chiese a Paulette di sposarlo e di tenere il matrimonio segreto, non per mesi ma per anni. Le chiese, insomma, di vivere nell'ombra per tutta la vita. E Paulette, la bellissima fatale Paulette, inaspettatamente, fanaticamente, accettò. Acconsentì a mascherare agli occhi del mondo il più prezioso possesso di una donna, pur di essere la donna del cuore di Charlie. Si sposarono così, come del resto i giornali avevano annunciato, a bordo del «Panacea»; ed ai giuramenti di rito, la sposa ne aggiunse uno inedito: quello di non parlare mai del suo matrimonio». Subito dopo, la signorina Maria Campbell invita i suoi lettori ad ammirare il «sublime sacrificio» di questa meravigliosa donna che sa tacere per conservare il suo amore».

La qual cosa, scrupolosamente, noi ci asteneremo di fare, nemici come siamo delle esagerazioni romantiche.

Zeta



Harry Baur ne «Il Patriota», un film di produzione Farkas. (Distribuzione Colosseum-Artisti Associati)

Vittorio De Sica e Giuditta Rissone

# Confessioni a 4 mani

Avventure automobilistiche con ecotombi di ciclisti - I monoliti pranzi di Giuseppe Sorrelli e le carte magiche di Ferrara - Un festoso capodanno genovese

**AVVERTENZA.** — A titolo di esperimento, in via del tutto eccezionale, in questa puntata, le parentesi consacrate alla messa a punto delle «confessioni», sono state riservate a Vittorio De Sica invece che a Giuditta Rissone.

Oggi avremmo dovuto incontrarci a tavola all'una, ma il simpatico convegno non ha potuto aver luogo che verso le tre. La colpa, ancora una volta, è di Vittorio. Di Vittorio che, dieci minuti fa, si è presentato in camicia con i capelli in disordine e il viso sconvolto, annunciando che la causa del ritardo non era sua ma «di quel ciclista che si è cacciato sotto la macchina».

Quanti ciclisti ha investito De Sica in questi ultimi anni? A volergli dar retta sono almeno un centinaio: una vera ecotomba di velocipedisti. Ma nella modesta realtà delle cose, i ciclisti servono invece a Vittorio per giustificare i ritardi più gravi.

Se l'ordine del giorno fissa la prova alle dieci e De Sica non fa la sua apparizione in teatro che verso mezzogiorno, i compagni in attesa sono già preparatissimi al suo drammatico racconto. E' sempre lo stesso da anni.

«Una cosa orribile... (pausa allungata) In Via Nazionale, d'improvviso, un ciclista sbucò da una strada laterale e mi si parò di fronte... (altra pausa come sopra). Ho cercato di bloccare la macchina, ma l'investimento è stato inevitabile. Ho dovuto subire un lungo interrogatorio, firmare un'interminabile verbale, difendermi dalle accuse... Voi mi capite, vero?»

gli sta particolarmente a cuore. Ne ha sempre uno pronto, che gli consente di entusiasmarci, di fantasticare i lavori progetti. Può essere, indifferentemente, un congegno per «risolvere» le lamentele di sicurezza come un investimento immobiliare.

Vedrai, Titta: una cosa straordinaria, una vera occasione!

Ammaestrato dalle molte esperienze negative, cerco di ammansarlo, di buttar acqua sul fuoco.

«Attenzione, sii prudente. Quel tipo non mi va proprio a genio».

Ma di «quel tipo» Vittorio è entusiasta. E protesta con veemenza contro quello che, a suo giudizio, è materialismo eccelsivo.

«Sei di un pessimismo preoccupante. Diffidente come un poliziotto, sei... Ma come puoi vivere con questa concezione dell'umanità? Librai bisogna! Librai nelle tenebre atmosferiche della fantasia!»

«Mio marito è sempre stato così: pronto ad entusiasmarci per una prospettiva colorata, a scartolarsi per un amico, a lanciarsi in una nuova «bella avventura». Così abilmente sa gareggiare con Emi, in materia di impulsi giovanili, da farmi la curiosa e deliziosa impressione che Vittorio, a conti fatti, non sia che il suo enorme fratello...»

In un'altra occasione, a Ferrara, all'indomani di una nevicata che aveva impedito perfino ai pompieri di recarsi a teatro, Umberto Melnati, io e mio fratello Checco ci trovammo a dover risolvere il grave problema di rimediare a un pasto sostanzioso usufruendo delle pochissime lire del capitale sociale.

non cospicuo capitale sociale destinato al cibo nell'acquisto del delizioso gioiellino Vittorio mi deve la vita. In quella circostanza, infatti, soltanto le disperate diresse che presi di lui riuscirono a salvarlo da morte sicura e violenta...

(Parentesi numero 2 di Vittorio De Sica: — Ancora una volta mia moglie manca di senso romantico. I particolari del «dramma della coratella» mi sfuggono; ma ricordo benissimo che quelle carte magiche erano meravigliose. E stupisco ancora come Titta e gli altri non le abbiano degnamente apprezzate.

«Erano tempi strani per lei, e pochissimo divertenti. Faceva ogni sforzo per apparire serena ed incoraggiarmi, ma si capiva che soffriva l'inverosimile. Suo fratello Checco si era appena sposato. Aveva scelto proprio il momento giusto... La moglie, prelevata da una tranquilla famiglia borghese di Asti ed inserita di colpo in una vagante compagnia di comici squattrinati come la nostra, sbarrava continuamente gli occhi per la meraviglia.

«E' sempre così la vostra vita? — chiedeva al marito con aria spaurita.

«Ma no, cara — la consolava Checco. — Qualche volta è anche peggiore... Invece mentiva: perché peggiore di com'era non avrebbe potuto essere, quella vita).

L'incantato stupore per le «carte magiche» di ogni genere, per le cose che lo circondano, per le situazioni che lo hanno a protagonista, continuò sempre a persistere in Vittorio, a dispetto degli anni che trascorsero e che non modificarono per nulla il suo carattere.

Quando Mattoli, al termine della prima fortunatissima stagione di «Za Bum» che doveva mettere sulla strada buona nel cammino verso la popolarità, regalò a De Sica un'automobile, Vittorio restò a guardarla per lunghe ore sbalordito, come se non avesse mai visto una macchina prima di quel momento. Il suo tirocinio automobilistico costituì una cosa epica.

Eravamo a Milano, d'inverno. E la macchina che Mattoli aveva regalato a mio marito era una «spider S25» nel quale si soffriva un freddo polare. Ma Vittorio continuava a pilotarla impertinente, sotto la neve, indifferente agli sguardi un po' stupelati che gli lanciavano i passanti.

La sera, quando finiva lo spettacolo, preoccupato di dividere con i compagni la sua straordinaria felicità, li obbligava, con pressanti inviti e promesse di emozioni fuori ordinanza, a salire sull'automobile ed a seguirlo nel Parco immerso nella nebbia. Giunto sul terreno delle sue grandi manovre, lo percorreva ripetute volte illustrando ai suoi congelati passeggeri le centomila meraviglie meccaniche della straordinaria trappola. In brevissimo tempo riuscì ad infreddare l'intera compagnia, con grande disperazione del buon Mattoli che cominciò a rimpiangere di aver avuto un'idea così brillante...

L'automobile era sempre stato il sogno. Nel periodo della più grande bolletta, per riportare nel mio animo la serenità, usavo dirmi con assoluta sicurezza:

«Animo, Titta! Quest'altro anno avremo la macchina!»

(Parentesi numero 3 di Vittorio De Sica: — Ogni nuovo Capodanno, in mancanza di meglio, regalavo a me stesso la speranza di possedere un'automobile. Era un economico regalo che mi procurava moltissima felicità con poca spesa. Ma gli inizi d'anno si succedevano sempre più tristi e difficili.

Un anno, a Genova, Titta, Melnati ed io, dopo aver tanto sperato nell'arrivo di una scommetta che avrebbe dovuto consentirci di trascorrere il Capodanno alla meno peggio, ci dovemmo adattare a festeggiarlo in camerino, dopo la recita, in compagnia di una filiforme e solitaria bottiglia di passito. Come la cantellinammo laboriosamente, perché non finisse troppo presto!

Preoccupato di far ritornare il sorriso sul volto di Titta, mi fingeva ubriaco, inneggiavo al vino spumeggiante, le dedicavo appassionati madrigali. Melnati, a sua volta, addestrato in un angolo, compiva dei grandissimi sforzi per assumere il contegno del gaudente accaldato per il troppo alcool ingerito.

Ad un certo momento, proprio mentre il nuovo anno stava per cominciare, Melnati ed io, sempre più decisi ad apparire «folli di felicità», ci alzammo per aprire la finestrella interna del camerino.

«Qui dentro si soffoca. I soliti scherzi del vino...», disse Melnati, dando una colerica occhiata alla spaurita bottiglietta svuotata.

Appena affacciati lanciammo un piccolo grido. Un «grido nella notte» che indusse Titta ad avvicinarsi. Dalla finestrella, attraverso la strada buia e solitaria, si scorgevano tre orribili cadaveri atesi sui tavoli nella camera mortuaria del vicino Ospedale del Pannatone.

Restammo a lungo a fissare la singolare scena in silenzio. L'euforia alcoolica era sfumata come per incanto. Un delizioso Capodanno, veramente, senza quattrini, con poche speranze di averne l'indomani, tre morti a portata di vista...

Quando cominciai ad albeggiare, rientrammo nelle nostre camere. Quelle che con prodigioso ottimismo chiamavamo «camere», erano, in realtà, più piccole dei camerini. Come ti muoverai, andrai a picchiare contro uno spigolo. Un lungo tirocinio era indispensabile per potermi usufruire in maniera appena passabile. Per adoperarle con sicurezza occorreva addirittura un libretto contenente le istruzioni per l'uso... Perfettamente inutile tentare di introdurre una sedia supplementare per l'ospite d'onore. Se volevi che entrasse, dovevi prima cacciarti a letto).

Sfogliando quello che mio marito chiamava «l'album delle nostalgiche», il tempo si trascorse velocemente. Sono le cinque passate e Vittorio ha un impegno improvvisabile per le quattro, a Cinecittà. E, come sempre ci accade, preoccupatissimi di ricordarlo a vicenda, ce ne siamo abbondantemente dimenticati.

Un'ora di ritardo. Vittorio. Come te la caverai?

«Traverò una scusa... Non è facile. E' semplicissimo, invece. Transitavo in via Nazionale con la macchina, quando un ciclista ecc. ecc.

Titta e  
Giuditta Rissone  
riveduto e corretto da  
Vittorio De Sica

(Proprietà riservata di «Film»  
(La fine al prossimo numero)

# Tutti gli sguardi convergono su di voi



LO SHAMPOO PALMOLIVE RENDE MORBIDI E LUCENTI I CAPELLI  
COME IL SAPONE RENDE MORBIDA E RADIOSA L'EPIDERMIDE

**Agfa Karat** F: 6,3  
F: 4,5  
F: 3,5

La macchina di piccolo formato e di grande valore

Questa elegante macchina Agfa possiede tutti i dispositivi di un moderno apparecchio di piccolo formato: scatto sul corpo della macchina - sicurezza automatica contro le doppie esposizioni e scatti a vuoto - contatore automatico delle pose - mirino e canocchiale - nella Karat 1: 3,5 otturatore Compur Rapid fino a 1/500 di sec. - fotografie nitidissime - ingrandimenti fortissimi - fotografie a colori con pellicola Agfacolor - 12 fotogramme con caricatore Karat.

Richiedete catalogo macchine Agfa e numero saggio della rivista «Note fotografiche» indispensabile per chi vuol fotografare con successo dal Vostro fotografo o alla

Agfa Foto S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI  
MILANO (S. 31) - Piazza Vesuvio, 19

**LAVANDA ARYS**

Prodotto italiano

FRESCA - DELIZIOSA  
LA MIGLIORE

Recchiude il profumo della primavera

FLACONE DI PROPAGANDA

di grandezza doppia della presente figura si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli alla:

Soc. An. ARCHIFAR  
Via Trivulzio, 18 - Rep. 9 - MILANO

**500 LITRI**

di sangue passano ogni giorno attraverso i reni per esservi purificati. Ogni malattia di questi importanti organi deve essere subito combattuta prendendo le compresse di

**Elmitolo**

Pubb. Aut. Min. Milano N. 33310

**RADIOMARELLI**

L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

I PROCESSI DI "FILM"

"Piccolo Hôtel" alla sbarra

**Presidente:** IL DIRETTORE DI "FILM"  
**Difensori:** PIERO BALLERINI, FERDINANDO PALMIERI  
**Testi:** ALBERTO ALBANI, DINO FALCONI, FABRIZIO SARAZANI,  
ALBERTO ROSSI, EMILIO CERETTI, MARIO GROMO, EN-  
RICO ROMA

**PRESIDENTE** — E' alla sbarra «Piccolo Hôtel», il film di Piero Ballerini che una parte della critica — la solita parte — ha freddamente accolto a Venezia, a dispetto degli applausi calorosi del pubblico. Al Lido, non per la prima volta, si è verificato questo caso: la critica che, da anni, andava auspicando l'evacuazione della meccanica formulata comico-sentimentale; con che, da anni, predicava giustamente, con fondate ragioni, la necessità assoluta di fondere la opera giovani audaci difficili, quando poi si è trovata a dover giudicare il film di un regista quasi inedito, interpretato in massima parte da giovani, contenente un'ispirazione forse discutibile, ma certamente non banale, si è irrigidita, spaventata, esprimendo pareri non precisamente incoraggianti. Si tratta, ora, di stabilire chi ha ragione in questo conflitto di valutazioni. Il critico che ha ironizzato sulla troppa pioggia del film, oppure il signor Luigi Rossi, spettatore pagante, che dall'atmosfera umida del film si è lasciato prendere ed ha battuto le mani alla fine? Il censore che ha trascurato quasi di proposito l'ultimo contenuto poetico di «Piccolo Hôtel» per sghignazzare sulla maniera un po' crepuscolare di Ballerini, oppure il signor Carlo Bonfi, spettatore pagante, che non ha sottolineato



Hilda Petri, attrice dell'«Uia», che ha lavorato in «Una notte a Villa Paradiso» (Sovranía Film).

la critica, mi accusa di aver fatto un film ambizioso. Ho avuto, infatti, un'ambizione: quella di produrre un'opera che non fosse la solita commedia di piccolo-borghese. In quest'opera vi sono indubbiamente dei difetti. Ma perché gonfiarli come è stato fatto, perché moltiplicarli per centomila, perché chiamare «intenzioni» quanto di buono c'è nel film? Sono sicuro che se «Piccolo Hôtel» invece di portare la mia modesta firma avesse recato in calce quella lista di molte consonanti di un regista straniero, anche la tanto deprecata pioggia, anche il tanto difamato pianoforte, avrebbero indotto la critica ufficiale a parlare di «atmosfera», ed anche quei «personaggi» che si muovono nel piccolo albergo sarebbero stati esaltati come Padriamente umani...

**PRESIDENTE** — La parte notevole della produzione va ricercata nelle intenzioni; quello che poi, dalle lusinghe premesse, deriva, ha meno importanza e presenta, tutto sommato, meno attrattive, perché i personaggi non riescono a circondarsi di quegli elementi che avrebbero potuto servire a caratterizzarli. Il racconto si svolge in modo saltuario, senza riuscire a fissarsi in nessuno dei «toni» cui, evidentemente, i suoi realizzatori intendevano.

**PRESIDENTE** — Sulle «intenzioni» del film, parlerei ora Mario Gromo.

**MARIO GROMO** — Queste intenzioni sono evidentemente lodevoli, poiché esse mirano a esprimere un ambiente ed una atmosfera, anziché ottenere facili effetti; e quando queste espressioni riescono a concretarsi, si hanno momenti efficaci.

**PRESIDENTE** — La parola è Enrico Roma.

**ENRICO ROMA** — «Piccolo Hôtel» accade in Ungheria, in un'Ungheria di maniera, dove contrariamente al vero, piove mesi interi, i cui interni potrebbero essere di Napoli o di Roma, mentre i personaggi hanno nomi tedeschi. Né, in compenso, il regista ci ha offerto un po' di colore maggiore, personaggi e tipi del paese prescelto. Di ungherese non c'è che la derivazione del soggetto da quella «Via del gatto», la cui maniera, la cui tecnica, il cui spirito desolato e debilitante, non meno di quanto a suo tempo su un piano più alto non sia stato quello dei drammi gorkiani, sono lontani da noi, grazie a Dio, come dalla terra la luna. C'è bisogno di tentativi del genere, quando abbiamo tante cose nostre da raccontare?

**PRESIDENTE** — Ferdinando Palmieri chiuderà l'escussione testimoniale.

**FERDINANDO PALMIERI** — Questo Ballerini è un regista munito di idee: idee non sempre espresse con singolare accento, ma degne, tutte, di essere meditate. Avveriamo, insomma, la preoccupazione di dire, di far cosa non accomodate; e qualche accusa di ingenuità rivolta all'opera non ci sembra esatta. Ingenuo non è, questo Ballerini, ma giovanilmente ardito e risolutivo; certi suoi tratti, certe sue pagine testimoniano la decisa volontà del rischio, pur di frangere le fortunate formule e di pronunciare una lirica parola. Vero che l'opera, nella sua ideazione e nella sua struttura, appartiene a un genere da qualche tempo in onore, e oramai prossimo alla retorica; ma anche vero che il disegno dei personaggi, la dipintura dell'ambiente, la espressione del clima annunciano una nuova fantasia. I segni certi, evidenti, inconfondibili di una nuova scrittura non vi sono ancora; ma ci può bastare, in un giovane, questa ansia di «essere uno».

**PRESIDENTE** — Adesso la parola è a voi, Piero Ballerini.

**PIERO BALLERINI** — Mi aspettavo discussioni, contrarietà e qualche incomprensione. Dal pubblico, però, non dalla critica. Invece è successo esattamente il contrario: il pubblico ha capito quello che la critica ha linto di non capire, ed ha voluto deliberatamente non capire...

**PRESIDENTE** — Siate sereno ed obbiettivo, vi prego.

**PIERO BALLERINI** — Fra i sei film scelti dalla Direzione Generale per la Cinematografia a rappresentare l'Italia al Festival veneziano, «Piccolo Hôtel» ha avuto la ventura di occupare il suo posto. Ora,



Hilda Petri, attrice dell'«Uia», che ha lavorato in «Una notte a Villa Paradiso» (Sovranía Film).

la critica, mi accusa di aver fatto un film ambizioso. Ho avuto, infatti, un'ambizione: quella di produrre un'opera che non fosse la solita commedia di piccolo-borghese. In quest'opera vi sono indubbiamente dei difetti. Ma perché gonfiarli come è stato fatto, perché moltiplicarli per centomila, perché chiamare «intenzioni» quanto di buono c'è nel film? Sono sicuro che se «Piccolo Hôtel» invece di portare la mia modesta firma avesse recato in calce quella lista di molte consonanti di un regista straniero, anche la tanto deprecata pioggia, anche il tanto difamato pianoforte, avrebbero indotto la critica ufficiale a parlare di «atmosfera», ed anche quei «personaggi» che si muovono nel piccolo albergo sarebbero stati esaltati come Padriamente umani...

**PRESIDENTE** — Non vi permetto di prospettare ipotesi così irrispettose verso i critici cinematografici!

**PIERO BALLERINI** — La mia opera non è il frutto di esibizionismo. Né è nata perché un bel mattino mi son detto «Voglio fare il regista...». E neppure possiedo l'arte di scovare finanziatori. E' nata, invece, da una lunga e battagliera preparazione, da una dura esperienza professionale acquisita in tanti anni di oscuro « mestiere », dalla sincera e coraggiosa comprensione di un produttore che mi ha aperto la strada sulla quale cammino.

**PRESIDENTE** — Il dibattito è chiuso. Ed ecco la sentenza. «Piccolo Hôtel» è il film di un regista indubbiamente intelligente. Sue sole colpe quelle, perdonabili, di un certo decadentismo di maniera, di una facile indulgenza alla cattiva letteratura. Ma queste sono le colpe del Ballerini soggettista, al quale, a conti fatti, è da preferirsi il Ballerini regista. L'imputato è, quindi, assolto all'esplicita condizione che si cimenti presto in un'opera prettamente italiana come ispirazione e realizzazione, nella quale i personaggi parlino meno bene, dicano meno aforismi e lavorino di più. Piero Ballerini ha tutte le qualità necessarie per creare questa opera che abbiamo il diritto di attenderci da lui dopo il campionario di ottimo stile sfoggiato in «Piccolo Hôtel». E dovrà essere un'opera in cui il sole, dopo tanta pioggia, non splenda soltanto nel cielo, ma anche nel cuore dei protagonisti, che vogliamo meno ungheresi e più ottimisti.

**FINE DEL DIBATTIMENTO**

FILM DI VENEZIA E LA CRITICA

Anno registrato con un "si" le critiche favorevoli; con un "no" quelle negative; con un punto interrogativo le incerte.

| Giorno | FILM PROIETTATO                     | Ambrósio | Corriere della Sera | Gazzetta del Popolo | Gloria d'Italia | Lavoro Fascista | Messaggero | Piccolo | Popolo di Roma | Popolo d'Italia | Regione Fascista | Sera | Stampa | Tevere | Tribuna |
|--------|-------------------------------------|----------|---------------------|---------------------|-----------------|-----------------|------------|---------|----------------|-----------------|------------------|------|--------|--------|---------|
| 8      | Rob. Koch .....                     | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | SI      | SI             | SI              | SI               | SI   | SI     | SI     | SI      |
| 9      | L'ora montana .....                 | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | ?       | ?              | ?               | SI               | SI   | ?      | SI     | SI      |
| 10     | Il vago Maoum .....                 | SI       | NO                  | ?                   | NO              | SI              | NO         | SI      | ?              | ?               | SI               | SI   | ?      | ?      | NO      |
| 11     | Croce al .....                      | SI       | ?                   | ?                   | SI              | SI              | ?          | SI      | ?              | SI              | SI               | SI   | SI     | ?      | SI      |
| 12     | Giovanotto la tua giovinezza! ..... | SI       | ?                   | NO                  | SI              | NO              | SI         | —       | SI             | SI              | SI               | NO   | —      | SI     | SI      |
| 13     | Piccolo Hôtel .....                 | SI       | SI                  | SI                  | ?               | ?               | SI         | ?       | ?              | ?               | SI               | ?    | SI     | NO     | SI      |
| 14     | Quarant'anni .....                  | SI       | SI                  | SI                  | NO              | ?               | ?          | —       | SI             | SI              | SI               | ?    | ?      | ?      | SI      |
| 15     | Castelli in aria .....              | ?        | SI                  | SI                  | SI              | SI              | ?          | ?       | ?              | SI              | SI               | SI   | SI     | NO     | SI      |
| 18     | Un pugno di riso .....              | SI       | SI                  | ?                   | SI              | SI              | SI         | SI      | SI             | SI              | SI               | SI   | SI     | SI     | SI      |
| 19     | La terra .....                      | ?        | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | ?       | SI             | SI              | SI               | SI   | SI     | SI     | SI      |
| 20     | Montevergine .....                  | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | SI      | SI             | SI              | SI               | SI   | SI     | SI     | SI      |
| 21     | Capricci di giovani .....           | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | SI      | ?              | SI              | SI               | SI   | SI     | SI     | SI      |
| 22     | Fratello e sorella .....            | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | ?          | SI      | SI             | NO              | ?                | SI   | SI     | ?      | ?       |
| 23     | Una inebriante notte di .....       | SI       | SI                  | SI                  | SI              | SI              | SI         | SI      | ?              | SI              | SI               | SI   | ?      | ?      | SI      |
| 24     | Humoreska .....                     | NO       | SI                  | SI                  | ?               | NO              | ?          | SI      | ?              | ?               | ?                | NO   | SI     | NO     | ?       |
|        | Divorzio a Montevideo .....         | ?        | SI                  | NO                  | ?               | NO              | NO         | SI      | ?              | ?               | ?                | NO   | ?      | NO     | ?       |
|        | Un figlio della luce .....          | SI       | SI                  | ?                   | ?               | SI              | NO         | SI      | SI             | SI              | ?                | SI   | ?      | SI     | SI      |

100.000  
aneddotti  
di Adolfo Re Riccardi

**297** Si rappresentava una commedia di Capus nella quale, a un certo punto, Armando Falconi doveva dire a un servo entrato poco prima: — Chiudete la porta.

Era convenuto che l'attore avrebbe detto la battuta di fronte al pubblico, senza voltarsi verso la porta che era alle sue spalle. Ma il servo malaccorto, entrando, aveva già chiuso la porta senza che Falconi potesse accorgersene. Ne avvenne che quando il grande attore disse la frase, sentì un mormorio di risate diffondersi nel pubblico che aveva notato la porta chiusa poco prima. Allora Falconi, padrone assoluto della scena, non si perse d'animo ed aggiunse con la massima calma: — A chiave!

**326** Coquelin era famoso per le sue trasformazioni. La «truccatura» era per lui un'arte che precedeva ed accompagnava la creazione di un personaggio.

Il celebre prefetto di polizia Lépine, che per Coquelin nutiva una singolare ammirazione, lo pregò una volta di permettere ad uno dei suoi migliori agenti di assistere alla truccatura serale per impararne la tecnica e gli effetti. Il grande attore acconsentì.

Quando a Coquelin parve che l'allievo dovesse essere, ormai, abbastanza edotto del pratico insegnamento, una sera anticipò di un'ora il suo arrivo in camerino e si truccò da solo, imitando in modo perfetto la testa e le sembianze del suo vecchio servitore. Poi si sedette sopra un seggiolone, onde non essere denunciato dalla sua alta statura, abbassò la luce ed all'agente che arrivò poco dopo disse, contraddicendo la voce: — Monsieur Coquelin è ammalato e non può recitare, stasera...

L'abilissimo agente se ne andò, ciondolando la testa e borbottando con convinzione: — Che peccato!

**391** Una ventina d'anni or sono, per uno spettacolo di beneficenza, riuscì ad ottenere che la filiforme Dina Galli si esibisse in un incontro di lotta con l'abbondante campione Giovanni Raicevich.

La trovata ebbe un successo fantastico e Raicevich, galantemente, si adattò ad uscire battuto dal combattimento, atterrato alla settima ripresa dalla Galli. Epilogo quasi incredibile, ma autentico, dell'epilodio: un giornale di Buenos Aires — vuoi ad arte, vuoi per un errore di trasmissione del suo corrispondente romano — riprodusse la notizia della singolare sfida in questi precisi termini: «Giovanni Raicevich, il campione del mondo, è stato ferito sonoramente battuto dal lottatore Galli al Teatro Adriano di Roma».

L'arrendevole lottatore aveva firmato pochi giorni prima la scrittura con un impresario americano per prodursi in vari paesi dietro il versamento di una somma cospicua. Gli giunse, invece, una protesta telegrafica che, tenuto conto della «recente sconfitta», lo scioglieva ipso facto dall'impegno: egli non era più il campione mondiale della lotta!

Per chiarire l'equivoco clamoroso, fu necessario ricorrere perfino all'Ambasciatore della Repubblica Argentina a Roma.

**432** Enrico Panzacchi non era, nel senso preciso della parola, un distratto; era, anzi, uomo di memoria tenace e feravidissima; per quanto si riferiva alla sua solida e vasta cultura. Ma il temperamento di poeta lo induceva spesso alla dimenticanza di ciò che giudicava futile o passeggero. Un invito a pranzo, un appuntamento, sparivano sovente dalla sua mente: una qualsiasi conoscenza occasionale lo lasciava totalmente immemore dell'impegno assunto.

Durante il periodo che soggiornò a Roma quale deputato, egli si invitò familiarmente più volte a pranzo a casa mia. Naturalmente mancava regolarmente, non solo, ma talora compariva, ormai inatteso, il giorno successivo.

Una sera Gabriele d'Annunzio capitò, ospite graditissimo, verso le nove a prendere il caffè. Alle nove e mezza (la tavola era già spacciata) ecco entrare il buon Panzacchi che, dall'anticamera, si era annunciato con la sua larga voce baritonale.

— Sono moorto di laame!

— Ma noi abbiamo pranzato e stiamo già bevendo il caffè...

— Lo berrò anch'io — rispose. — E' chiaro che, ancora una volta, ho sbagliato di giorno e di ora: non è la prima volta che mi capita...

**503** Oltre vent'anni or sono si ammalò gravemente il compianto capocomico di operetta Luigi Maresca. Data la pericolosità del caso, venni pregato d'intervenire al fine di ottenere un consulto da Augusto Murri. Il grande clinico, per quanto poco incline a visitare i malati nella sua Bologna (e ciò per un eccesso di riguardo verso i suoi illustri colleghi) acconsentì e in pochi giorni riuscì a porre l'ammalato fuori di ogni pericolo.

Sopravvenuta la convalescenza, il buon Maresca si recò a trovare Augusto Murri per ringraziarlo e versargli il compenso che gli spettava.

— Quanto vi devo, professore?

— Già, quanto mi dovete? — rispose bonariamente Murri — lo faccio il medico per professione e non per sport. Quindi...

— Quindi? — chiese ancora Maresca, che non era ricco e temeva una lucidata.

— Quindi, vediamo un po' voi dite di dovermi tre visite. Ma c'è un errore. La prima l'ho fatta per conoscere il vostro indirizzo di casa; la terza per compiacermi della guarigione avvenuta. Voi dovete, quindi, pagarmi la seconda visita.

— E quanti?

— La tariffa municipale assegna dieci lire ai medici e venti ai professori. Voi mi dovete dieci lire. Vi pare troppo caro?

**Adolfo Re Riccardi**  
(Continua) - 4 (Proprietà riservata di "Film")

5000 LIRE PER UN SORRISO



## Sapete sorridere?

Albertarelli, Boccasile, Corra, De Sica, Fraccaroli, Ramperti, Repaci, Ridenti, D. Villani, Zavattini, vogliono assegnarvi uno dei 130 premi e magari il primo di 5000 lire per il più bel sorriso.

A sorridere il vostro più bel sorriso e indurvi a mandare la fotografia vi aiuterà la Pasta Dentifricia Erba Givienne della quale si sono venduti finora cinquanta milioni di tubetti. Questo famoso dentifricio contiene perfettamente dosate, sostanze che sterilizzano e detergono senza corrodere e danno ai denti una bianchezza luminosa.



## La traspirazione diminuisce la resistenza dei tessuti delicati



La biancheria è condannata ad una fine prematura dalla traspirazione. Ogni volta che viene indossata assorbe una certa dose di sudore, che intacca la resistenza del tessuto. E' quindi indispensabile lavarla di frequente, anche ogni giorno, se nel caso. Ciò però è possibile solo adoperando LUX, solubile in acqua fredda, che lava perfettamente la biancheria senza che sia necessario strofinarla né torcerla. LUX conserva la vostra biancheria fresca, morbida e perfetta sotto ogni rapporto.



LUX non viene mai venduto sfuso ma solo in pacchetto originale sigillato.

LUX

SOLUBILE IN ACQUA FREDDA

E' UNA SPECIALITA' LEVER

F.B. LEVER - MILANO



Noëlle Norman in "Finisce sempre così"

(Excelsior Film)

## LA MODA E LA BELLEZZA

# Vetrine di New York

(con la moda che dall'Europa è rimbalzata in America)

(Nostra corrispondenza particolare)

New York, agosto

Se ci penso, mi sembra molto strano di ricevere quest'anno le notizie di moda dall'Europa e di rimandarle di rimbalzo in Italia alle mie lettrici che le leggeranno quindi con due traversate dell'Atlantico sulle spalle. Vero è che qui a New York queste notizie di moda, e non solamente le notizie, ma anche i modelli stessi, arrivano col «Clipper», l'aeroplano che impiega nel percorso 48 ore, e sono quindi notizie freschissime tanto più che i commissionari americani sono i primi a vedere i modelli delle nuove collezioni. Così queste notizie che vengono di tanto lontano possono aspirare senza modestia al titolo di vere e proprie primizie.

Notate che non si tratta solo di notizie più o meno approssimative, ma di notizie documentatissime, dato che nella 5<sup>a</sup> e nella 57<sup>a</sup> Strada, le vie più eleganti di New York, i modelli sono già in vetrina con piccoli cartelli esplicativi scritti in questa succinta ed espressiva lingua che, con quattro parole, riesce a formare descrizioni che ti si imprimono nella mente e che vi rimangono per un pezzo.

Bellissime vetrine, disposte con gusto raffinato, senza sovraccarico di mercanzia e sempre con un soggetto ben definito destinato ad attirare l'attenzione. Niente vetrine generiche, ma tutte specifiche, fatte per mettere in valore un determinato oggetto o un determinato gruppo di oggetti, spessissimo completate da cartelli che sottolineano ciò che il vetrinista ha inteso fare. Vetrine animate dai più bei manichini che io abbia mai visto, manichini che, stilizzati all'eccesso, hanno una decisa umanità poiché somigliano né più né meno a una qualsiasi delle belle donne che si incontrano o che per lo meno si potrebbero incontrare per via. Pallidi volti dalla bocca audacemente disegnata ma non eccessivamente truccata, lunghi occhi semichiusi sotto le ciglia folte, e le più strane capigliature che immaginar si possano: parrucche di seta di un pallido oro, di un argento lunare, di lana color lavanda o verde oliva, di tulle borbato, disposto a strisce che formano buccolotti sulla nuca. Sembra impossibile che con questi elementi ultra artificiali si possano ottenere effetti di grande naturalezza, ma pure è così, e questo risultato è dovuto in massima parte alle pose di questi manichini seduti di traverso su un panetto o sull'angolo di una tavola, oppure in terra, o semplicemente in piedi, ma in una di quelle pose sempre un po' squilibrate su un fianco che sono la caratteristica della donna moderna.

In genere, v'è un solo manichino in una grande vetrina, ma la sua eleganza è talmente completa e ricca in ogni dettaglio, che si può stare benissimo fermi cinque minuti prima di aver osservato la novità del fermaglio della borsetta, la linea della scarpina, l'originalità della collana e dei bracciali, il taglio dei guanti. Manichini elegantemente vestiti sono anche usati in un magnifico negozio di scarpe della 5<sup>a</sup> Strada e non si può credere quale nuovo interesse dia alle calzature questa figura di donna graziosa seduta da un lato con le gambe accavallate o in terra nell'atto appunto di infilarsi una scarpina.

I negozi di abiti fanno convergere la attenzione delle donne principalmente su

due punti: sul colore di moda e sulla figura che dovrà quest'inverno essere la nostra, se vorremo essere considerate eleganti. Il colore si chiama «zucchero bruciato» la linea è stata battezzata linea a clessidra o anche a coppa di champagne rovesciata. Il color zucchero bruciato è un marrone rossiccio veramente gradevole da guardare, molto adatto per l'autunno e che ha il merito di star bene tanto alle bionde quanto alle brune, senza dimenticare le rosse. Una tinta calda e giovanile che si intona magnificamente con una quantità di colori. L'accordo più distinto e più lanciato almeno qui a New York, è l'accordo col grigio e può considerarsi davvero un accordo perfetto. In genere si fa l'abito di lana leggera di un grigio non troppo chiaro con corpetto attillato a doppio petto e gonna a pieghe e lo si accompagna con una giacca diritta tre-quarti color zucchero bruciato e con tutti i dettagli, dalla borsa al cappello, e dai guanti alle scarpe, anch'essi di questo colore. Perfetto è anche l'accordo col verde di via, altra tinta che avrà molto successo in autunno e in inverno e per il pomeriggio si suggerisce di usare lo zucchero bruciato insieme col nero e con qualche dettaglio dorato, collana, bracciale, fermaglio della borsetta. Le vetrine di New York espongono anche collane di una ricchezza e di una imponenza rara, di metallo dorato a grosse palline lavorate, intramezzate di perle, di pietre colorate, di motivi di cristallo; ornamenti necessari per quest'inverno dato che avremo a quanto pare, tutti abiti chiusi al collo molto severamente.

Per ciò che riguarda la figura, la vita deve essere sottile sottile, mentre la linea dei fianchi e del seno sarà marcatamente arrotondata e il paragone con la clessidra è più che giustificato. Lo è meno quello della coppa di champagne rovesciata, pure questa denominazione ha servito a dare il tema a tre grandi vetrine di un medesimo elegantissimo negozio. Tre manichini idealmente vestiti con abiti e mantelli con guarnizioni di leopardo (anche questo sarà uno dei ritornelli della stagione) stanno seduti o in piedi davanti a tre specchi la cui cornice è tutta coperta, con effetto abbastanza impressionante, di coppe di champagne rovesciate. Al primo momento confesso d'essere rimasto un po' perplesso davanti a questa mostra di bicchieri che mi pareva non dovesse avere alcun rapporto con il negozio medesimo e con gli abiti esposti, ma a buon punto mi sono accorta che v'era uno dei soliti cartellini esplicativi la cui missione è proprio quella di erudire con spiegazioni sintetiche il pubblico ignorante, e tutto fu chiarito. Questa dei cartellini è del resto una gran bella invenzione, perché lascia praticamente al vetrinista la libertà di far correre finché vuole la sua fantasia. Tanto, se il significato dell'esposizione risulta ermetico ci si scrive sotto quel che si è voluto fare, e ogni cosa va a posto! Senza contare poi, che il pubblico dopo un po' si dimentica di aver capito solo perché gli hanno dato tutte le spiegazioni necessarie, e va via tutto contento, sicuro di avere una intelligenza non comune!

Vera



Non è solo una coppa da champagne rovesciata questo bellissimo abito di Chanel, ma è anche spumeggiante come un vino prelibato.

## Servizio

## Divi e divismo

«Egregio Direttore, qui a Milano ci si chiede spesso come mai gli attori non pensino che sarebbe loro interesse farsi vedere nei ritrovi mondani e in altri luoghi, mostrarsi a questo pubblico che è il loro pubblico. Anche la servetta conosce (sia pure storpandone il nome) Gable, Powell, Crawford, Poel, invece, conoscono Nazari, Porelli, eccetera; e questi pochi li conoscono esclusivamente attraverso le fotografie pubblicate da «Film». Perché non si organizza a Milano un grande «Raduno di stelle e di divi», come si è fatto recentemente a Riccione?»

ENZO D'AMICO

Il divismo italiano è in formazione. «Sarà un divismo intelligente, improntato a senso buon senso, privo di quelle manifestazioni morbide che caratterizzano il cinema americano. Prevediamo che, dopo quello ruscissismo di Riccione, altri raduni verranno prossimamente organizzati nelle principali città italiane.

## No

«Tullio Musella, scrittore, regista, radiocronista pubblicitario, via P. Ciccarelli, 59-a, Barra, Casella postale N. 1, C/C postale N. 6/16683, redattore del giornale «La Compagnia», appartenente alla Società Italiana Autori ed Editori, all'Associazione Mondiale Scrittori Centro Pen, Oggetto: Offerta collaborazione «Film». Napoli 23 agosto 1939-XVII).

Egregio Direttore, ho sempre nutrito una simpatia per il Vs. bel giornale «Film» di carattere importantissimo da accattivarsi molti lettori, per questo sono anche un propagandista in incognito. Sarei lieto svolgere un'attività artistico-letteraria sul detto giornale dando posto non solo alle mie critiche, articoli, eccetera, ma a tanti articoli degni di pubblicazione di miei collaboratori e corrispondenti che mi coadiuvano in tante altre attività anche per altri giornali. Mi metterei quindi a Vs. disposizione per una larga corrispondenza campana. Nessuna intenzione di eventuali compensi, ma semplicemente per una maggiore valorizzazione alla mia Redazione già esistente a Barra (Napoli) per il giornale «La Compagnia». Sicuro di ricevere un Vs. preg. riascontro lo merito anche se negativo, vi ringrazio con anticipo mentre vi porgo i sensi della mia deferenza.

TULLIO MUSELLA

N.B. — Materiale pronto (dalla Redazione Musella di Barra): Importanti argomenti sul soggetto cinematografico degli scrittori napoletani. Corrispondenze di consigli ad aspiranti attori e attrici, registi e operatori cinematografici. Informazioni letterarie.

«Na/ preg. riascontro» alla lettera di Tullio Musella, scrittore, regista, eccetera, eccetera: No, grazie.

## Una proposta

«Egregio Direttore, ho letto, in uno degli ultimi numeri di «Film» di una proposta, fatta da uno studente universitario, per un film sulla gioventù italiana, film che dovrebbe descrivere l'attività della «GIL». Se quella proposta verrà presa in considerazione, non vi sembra presunzione che io vi indichi il romanzo «Settimana B» di Gherardo Uboldi, che ha per protagonista una bella figura di Giovane Italiana, anzi tutta l'ultima classe di un Istituto Magistrale. E' un libro vivo, vero, sano. Ma bisogna che l'eventuale realizzatore scelga con grande cura gli interpreti, perché i personaggi del romanzo sono creature che noi amiamo e, francamente, ci spiacerebbe vederli diversi da come li abbiamo immaginati.

GIOVANE FASCISTA

tessera 125630.

## Senza forse

«Egregio Direttore, Nei due saloni di Rovereto vediamo passare molti film, ma pochi, troppo pochi, film italiani. E quando passano, il giudizio è quasi sempre lo stesso: «La solita commedia a lieto fine». Perché questo stato di cose? Perché i nostri registi, i produttori, i sceneggiatori, eccetera, non sanno scegliere drammi che acquistino la simpatia delle folle; perché non sanno, o non vogliono, scegliere fra i molti vanti della nostra letteratura un'opera veramente degna? Molte volte, leggendo un libro, mi son detto: «Che bel film si potrebbe fare con questo romanzo!». Forse la mia è l'opinione di un profano che non riflette abbastanza sulle difficoltà della riduzione cinematografica. Ma forse...

RUTENIO

Ma forse, ed anche senza forse, aveva perfettamente ragione, caro Rutenio.

Antonio Castro, Tunisi: Le «raccomandazioni» sono il frutto di un tempo mediocre che non è il nostro. Nessuna raccomandazione, quindi, per il Centro Sperimentale. Presentatevi personalmente: le vostre qualità costituiranno il passaporto migliore per avere libero accesso in Cinelandia. Bruno Fofi, Torino: Per avere il numero arretrato che vi interessa, spedite due lire, anche in francobolli, al nostro Ufficio Rivendita, piazza del Collegio Romano 1-a, Roma. Walter Pollace, Agrigento: Inviare le vostre fotografie al Centro Sperimentale di Cinematografia: Roma, via Foligno, 40. Luisa Umbelli: Vi ringraziamo per le cortesi espressioni. Diego Calciogno dedicherà i suoi delicati «magicali» anche alle dive italiane. Abbiamo pubblicato e pubblicheremo nelle cinematografiche. Anche i critici cinematografici hanno il loro «villaggio d'Ingres»: quello di Alberto Rossi è la fotografia. «Clara fra i lupi» di Arnaldo Frateili ha indubbiamente qualità cinematografiche. Riteniamo che i produttori non tarderanno ad accaparrarsi il romanzo.

&amp; C.

Fay scosse il capo. — Per la verità: — insisté Robin — è stato emozionante. — No, dovete essere in collera... — Mi avete dato un'idea assolutamente nuova della mia canzone. — Oh, ma Thelma è terrificante! — la voce di Fay era piena di riverenza. Parlava sul serio. — Sì, certo, ma cantata da lei la canzone è sinistra. — Deve esserlo. — Lo so, ma mi piace pensare che può anche essere allegria. — Robin voltò la testa verso Fay. — Voi potete render tutto allegro — disse. E aggiunse in fretta — qualunque canzone, volevo dire. L'automobile si fermò alla porta posteriore del baraccone. Nel vicolo non c'erano altre vetture. — Siamo i primi — disse Fay. — Andiamo a provare quella canzone al piano, prima che vengano gli altri. — Si potrebbe? — Corsero dentro. «Ma io l'ho sempre conosciuta», pensava Robin guardando Fay. Andarono nella stanza di Bert che conteneva un vecchio Bechstein con un timbro ancora molto dolce. Robin suonò gli accordi d'introduzione. — Posso cantare come sento veramente? — Egli annuì. Fay cantò e la stanza si empi di sole. La lirica che Thelma rendeva così insensata e decadente (questa era stata, per la verità, l'intenzione dell'autore) si trasformò a un tratto in una semplice, scherzosa poesia. «Chi ha perduto?» E che importava? Nessuna perdita è irrevocabile quando si è giovani e il sole brilla. «Chi ha vinto?» Tutti avevano vinto. Tutti si erano divertiti un mondo. «Datiemi il sole!» L'invocazione disperata di Thelma mancava, mancava quella strana sensazione, che Thelma dava sempre, di una anima gelata che invocava il calore; non si aveva più l'impressione che la cantante implorasse una droga. Fay cantava quella canzone come un bimbo che corre nel sole, sbatte le palpebre, allarga le braccia e sorride. La voce morì, Robin girò lo sgabello del piano. — Beh... — disse — dovrete essere picchiate! — Fay lo guardava. — Avete preso la mia migliore canzone e l'avete capovolta, sconvolta. Vi dovrete strangolare! Robin sorrideva; Fay gli restituì il sorriso timidamente (strano, egli pensò, come diventa timida appena scende dal palcoscenico). — Non siete in collera? — Secondo voi, io vivo in una perpetua crisi di collera? — No certo. E come potrei esserlo? — Ricominciate a suonare il ritornello. Mi avete dimostrato che la mia canzone è molto migliore di quanto credevo. — Ma Thelma è meravigliosa! — Di nuovo quel tono di riverenza e quasi di terrore. — Lo so, lo so. — Robin suonò più forte. — Ma non capite che una cosa è migliore quando ha molte interpretazioni? Io ho visto solo il lato più ovvio, il lato tragico. Anche Thelma, Ma la vostra interpretazione è originale, nuova. Cercò di sembrare malizioso, ma non ci riuscì. — Non penso a voi, disse — ma solo alla canzone. — Ed io — disse Fay — mi sento tutta sconvolta. — Anchio. Cantiamola di nuovo. Ricominciarono. A questo punto si udì la voce.

# Follie di Londra

## Romanzo di Beverley Nichols

Durante le peripezie degli ultimi giorni di prova e i copici e gli entusiasmi delle "atole" della rivista, Robin si innamorò sempre di più della piccola Fay Pearl, veduta a momento nella fila delle compagne e ritrovata in una notte di sciopero travestito a piedi per le città, Fay, quella sera, per la strada, si rivelò in un momento di abbrezzata ottimismo. — Ma non pensiamo a me, lo non conto; dobbiamo tutti pensare sopra ogni cosa alla rivista! — Robin si sentì molto avvilito. Quando Thelma alludeva alla «Rivista» era un bruttissimo segno. — E perciò — continuò Thelma — io non capisco, francamente, il tuo contegno di poco fa. Mi potrei sbagliare ma... non... lo capisco. — Accompagnò le parole con un tamburo. — Ma non pensiamo a me, lo non conto; dobbiamo tutti pensare sopra ogni cosa alla rivista! — Robin si sentì molto avvilito. Quando Thelma alludeva alla «Rivista» era un bruttissimo segno. — E perciò — continuò Thelma — io non capisco, francamente, il tuo contegno di poco fa. Mi potrei sbagliare ma... non... lo capisco. — Accompagnò le parole con un tamburo.

### Queste altre volte

Un delicato madrigale di Diego Calciogno a Elisa Legani; La terza interessantissima corrispondenza del servizio speciale di Mura da Hollywood; Si gira "Real Glory" di Eugenia Handamir; "L'aritmica del brivido" (naturalmente, francese); ecc. ecc.

rellio secco delle unghie sul piano di cristallo della toletta. — Che cosa non capisci? — Oh, caro! — una risatina isterica — per favore, non fingere di non capire! (la, ta, ta, facevano le unghie). — Io mi butto giù dal letto all'alba per venire alle prove, soffro dal martirio, soffoca nel traffico. E, arrivata qui, come mi ricompensi? Sumando... la mia canzone a Fay Comeschiana... — Fay Pearl, — disse Robin. — Non m'importa se è Fay Rubino e Fay Smeraldo! Non lo capisco! — Nemmeno io — disse Robin un po' più risoluto — non capisco perché te la prendi tanto. — Robin! — Thelma era così agitata che fece cadere il fazzoletto intriso di «Rosa bianca». Robin avrebbe dovuto raccogliercelo, ma a un tratto decise di non farlo. «Non lo raccoglierò» giurò a se stesso, «nemmeno se me lo ordinasse il papa!», nemmeno minacciato della scomunica!.

— Certo. — Mi accompagni Lillian, e tu potrai assistere... — Si fermò sulla soglia e aggiunse, voltando maliziosa il capo: — Sempreché tu possa sopportarmi, dopo la piccola Pearl? — Robin la guardò attentamente. Bisognava rispondere a tono. — Credo, — evidentemente conveniva essere scherzoso — credo — disse — che potrò sopportarti. — Thelma fu straordinaria! «Bisogna riconoscerlo», pensava Robin seduto nel suo angolo, «la canzone va cantata così». La canzone, gioverà ricordare, celebrava le passioni nate sugli scogli calcinati della Riviera. Una ragazza cantava un suo amore infelice. Una ragazza così ubriaca di sole, così accata da lunghe ore di pazzia idolatra per l'astro massimo, che il senso della vita le sfuggiva ormai interamente. Questa era l'idea ispiratrice della canzone. Chi ha perduto? chi ha vinto? Datemi il sole, Per bruciare questa passione!

Fay l'aveva cantata come una ragazza innamorata della vita, Thelma come una donna innamorata della morte. Cantava con una specie di stupefatta estasi, e quando giunse alle parole «datemi il sole!», ah! fu magnifica! La testa rovesciata all'indietro, le braccia rigide, gli occhi vitrei, fesi: il suo atteggiamento superava un abbandono quasi indecente al dio-Sole. Nella sua voce vibravano echi che sarebbe stato meglio, forse, non risvegliare. Era una grande interpretazione!

### CAPITOLO X

#### Si prova

— Tu hai preso una cotta per Fay, — disse Humbert. — Ma no, ti sbagli! — Una terribile cotta. — Non far l'asino, — rispose Robin lanciando un'occhiataccata a Humbert. Humbert gli sorrise, si alzò, prese sul caminetto una compressa di Benzadrina che spezzò in due e inghiottì. — Comunque — aggiunse — sono contento che almeno qualcuno sia normale, in questa compagnia. — Ma Robin rifiutò di arrendersi: — Non si tratta di normalità, si tratta della parte. E Fay è nata per interpretarla.

Un successo de "I CORVI"

## ULTIME STORIE IMMORALI

(XII Edizione)

... pagine spietate: contro chi?...

CORBACCIO

STACCHINI

in vendita in tutte le librerie

## LA GUERRA CONTRO L'ITALIA

La sensazionale rivelazione dei piani d'attacco dello Stato Maggiore francese contro l'Italia

| RADIOPROGRAMMI ITALIANI E STRANIERI DALLA DOMENICA 3 SETTEMBRE AL SABATO 9 SETTEMBRE (DAL RADIOCORRIERE) |                                                                                                                                                                                                                      |  |               |                                                                                                                           |  |               |                                                                                                                                                                                                                      |  |               |                                                                                                                                     |  |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|
| DOMENICA 3                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                      |  | LUNEDÌ 4      |                                                                                                                           |  | MARTEDÌ 5     |                                                                                                                                                                                                                      |  | MERCOLEDÌ 6   |                                                                                                                                     |  |
| Ora                                                                                                      | Staz. e programma                                                                                                                                                                                                    |  | Ora           | Staz. e programma                                                                                                         |  | Ora           | Staz. e programma                                                                                                                                                                                                    |  | Ora           | Staz. e programma                                                                                                                   |  |
| <b>ITALIA</b>                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                      |  | <b>ITALIA</b> |                                                                                                                           |  | <b>ITALIA</b> |                                                                                                                                                                                                                      |  | <b>ITALIA</b> |                                                                                                                                     |  |
| 17.00                                                                                                    | PR. I. Varie                                                                                                                                                                                                         |  | 12.25         | Radio Sociale.                                                                                                            |  | 19.00         | PR. III. Dopopol. corale G. Verdi di Prato.                                                                                                                                                                          |  | 12.25         | Radio Sociale.                                                                                                                      |  |
| 17.30                                                                                                    | PR. II. Concerto Sinfonico dell'Orchestra del 'Accad. Chigiano diretta da Maestri Roberto Lupi, Carlo Maria Giulini e Alfredo Casella.                                                                               |  | 19.00         | PR. III. Quintetto campestre.                                                                                             |  | 19.25         | Notiziario dell'Impero.                                                                                                                                                                                              |  | 17.00         | Trasmissione da Bari. Cronaca della inaugurazione della fiera del Levante.                                                          |  |
| 20.30                                                                                                    | PR. III. «Come le foglie». 4 atti di Giuseppe Giacosa.                                                                                                                                                               |  | 20.20         | Commento dei fatti del giorno.                                                                                            |  | 20.20         | Commento dei fatti del giorno.                                                                                                                                                                                       |  | 20.20         | Rubrica filatelica.                                                                                                                 |  |
| 21.00                                                                                                    | PR. I. Concerto Sinfonico dell'Orchestra della Stazione di Brescia diretta da Maestri Cristoforo Prodo.                                                                                                              |  | 21.00         | PR. III. Varie                                                                                                            |  | 21.00         | PR. II. Stagione lirica dell'«Eiar»: «La Cenerentola» di U. Giordano. Interpreti: P. Civi, B. Franci, N. Mazzotti, G. Flamini, P. Passerelli, L. Neri, S. Scuderi, E. Vidoli, A. Dabbini, E. Capolino, G. Bonifanti. |  | 21.00         | PR. I. Come nasce un cannone, document. da una acciaieria.                                                                          |  |
| 21.00                                                                                                    | PR. II. Stagione lirica dell'«Eiar»: «La Cenerentola» di U. Giordano. Interpreti: P. Civi, B. Franci, N. Mazzotti, G. Flamini, P. Passerelli, L. Neri, S. Scuderi, E. Vidoli, A. Dabbini, E. Capolino, G. Bonifanti. |  | 21.00         | PR. II. «Come nasce un cannone». Documentario da una acciaieria.                                                          |  | 21.00         | PR. I. Concerto dell'Orchestra dell'«Accad. Chigiana» dir. da M. Alfredo Casella.                                                                                                                                    |  | 21.00         | PR. I. Come nasce un cannone, document. da una acciaieria.                                                                          |  |
| 21.00                                                                                                    | PR. II. Stagione lirica dell'«Eiar»: «La Cenerentola» di U. Giordano. Interpreti: P. Civi, B. Franci, N. Mazzotti, G. Flamini, P. Passerelli, L. Neri, S. Scuderi, E. Vidoli, A. Dabbini, E. Capolino, G. Bonifanti. |  | 21.00         | PR. II. Dal Teatro «La Fenice» di Venezia: Concerto Sinfonico, inaugurale del VII Festival Musicale, dirigono gli autori. |  | 21.00         | PR. II. Canzoni e ritmi.                                                                                                                                                                                             |  | 21.00         | PR. II. Canzoni e ritmi.                                                                                                            |  |
| 22.10                                                                                                    | PR. I. Canzoni e ritmi.                                                                                                                                                                                              |  | 22.15         | PR. III. Musica brill.                                                                                                    |  | 22.20         | (ca) PR. II. Concerto dell'arpa Luigi Magistrelli.                                                                                                                                                                   |  | 22.10         | PR. I. Canzoni e ritmi.                                                                                                             |  |
| <b>ESTERO</b>                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                      |  | <b>ESTERO</b> |                                                                                                                           |  | <b>ESTERO</b> |                                                                                                                                                                                                                      |  | <b>ESTERO</b> |                                                                                                                                     |  |
| 19.00                                                                                                    | LONDON NATION. Radiodiffusione.                                                                                                                                                                                      |  | 19.00         | VIENNA. Musica italiana per violino e piano (Casella-Wolf Ferrari).                                                       |  | 19.00         | PARIGI T.E. Flauto e piano.                                                                                                                                                                                          |  | 19.00         | PARIGI T.E. Flauto e piano.                                                                                                         |  |
| 19.00                                                                                                    | SOTTENS. Schumann: «Carnegie di Vienna», per piano.                                                                                                                                                                  |  | 19.30         | MONACO. Radiodiffusione.                                                                                                  |  | 19.30         | KALUNDBORG. Kossigberg (da Soliburg): Rossini: «Il barbiere di Siviglia», opera (Direttore M. Tullio Serlini, interpreti italiani).                                                                                  |  | 19.30         | KALUNDBORG. Kossigberg (da Soliburg): Rossini: «Il barbiere di Siviglia», opera (Direttore M. Tullio Serlini, interpreti italiani). |  |
| 19.30                                                                                                    | BUDAPEST. Violino e piano.                                                                                                                                                                                           |  | 20.00         | BRUXELLES II. Radiodiffusione.                                                                                            |  | 19.30         | FRANCOFORTE. Cori tedeschi e svedesi.                                                                                                                                                                                |  | 19.30         | FRANCOFORTE. Cori tedeschi e svedesi.                                                                                               |  |
| 20.00                                                                                                    | BRUXELLES II. Musica di film.                                                                                                                                                                                        |  | 20.00         | PARIGI P.T.T. Violino e piano.                                                                                            |  | 20.00         | LUSSEMBURGO. Musica Hall.                                                                                                                                                                                            |  | 20.00         | LUSSEMBURGO. Musica Hall.                                                                                                           |  |
| 20.10                                                                                                    | STRASBURGO. Serata lirica. I. Mozart: «Flauto magico» (selezione); 2. Adam: «Le châteaux de papier».                                                                                                                 |  | 20.15         | BERLINO. Serata danzante.                                                                                                 |  | 20.15         | STUASBURGO. Valse.                                                                                                                                                                                                   |  | 20.15         | BERLINO. Serata danzante.                                                                                                           |  |
| 20.15                                                                                                    | LILLA. Tolosa (dall'Opera Comique): opera in cinque atti.                                                                                                                                                            |  | 20.20         | BUDAPEST. Conc. sinfonico.                                                                                                |  | 20.20         | SOTTENS. André Besson: «Le rosario», commedia in tre atti.                                                                                                                                                           |  | 20.20         | BUDAPEST. Conc. sinfonico.                                                                                                          |  |
| 20.30                                                                                                    | RADIO PARIGI. Concerto sinfonico.                                                                                                                                                                                    |  | 20.30         | LIONE. Serata di varietà.                                                                                                 |  | 20.30         | PARIGI T. E. Concerto sinfonico.                                                                                                                                                                                     |  | 20.30         | LIONE. Serata di varietà.                                                                                                           |  |
| 21.00                                                                                                    | BRESLAVIA. Concerto sinfonico diretto da Ernest Prade.                                                                                                                                                               |  | 20.40         | RADIO MEDIT. Lehar: «La vedova allegra», operetta (selezione).                                                            |  | 20.35         | LIONE. Conc. variato.                                                                                                                                                                                                |  | 20.40         | RADIO MEDIT. Lehar: «La vedova allegra», operetta (selezione).                                                                      |  |
| 21.05                                                                                                    | MIDLAND REG. Orchestra di Birmingham e soprano.                                                                                                                                                                      |  | 21.00         | VARSAVIA. Concerto di piano.                                                                                              |  | 20.45         | BRUXELLES I. Géo Charles: «La scorta d'oro», commedia tratta da Poe con musica di H. Tomasi.                                                                                                                         |  | 21.00         | VARSAVIA. Concerto di piano.                                                                                                        |  |
| 21.10                                                                                                    | LONDON NAT. Peter Cresswell: «The four last things», dramma da Maeson (parte prima).                                                                                                                                 |  | 21.15         | PARIGI P.T.T. Musica da camera.                                                                                           |  | 21.00         | LONDON REG. Hünneke: «Buon viaggio», operetta (ad).                                                                                                                                                                  |  | 21.15         | PARIGI P.T.T. Musica da camera.                                                                                                     |  |
| 21.15                                                                                                    | LONDON REG. W. Roca-Ley: «Il tavolo sotto l'albero», commedia.                                                                                                                                                       |  | 21.15         | «22.15 BRATISLAVA. Musica strumentale di Bella».                                                                          |  | 21.00         | LUSSEMBURGO. Massenet: «Manon», opera in quattro atti.                                                                                                                                                               |  | 21.15         | «22.15 BRATISLAVA. Musica strumentale di Bella».                                                                                    |  |
| 21.20                                                                                                    | BRATISLAVA. Arenal: «Suite op. 15» per due pianoforti.                                                                                                                                                               |  | 21.45         | STRASBURGO. Radiodiffusione.                                                                                              |  | 21.15         | MIDLAND REG. Orchestra d'archi.                                                                                                                                                                                      |  | 21.45         | STRASBURGO. Radiodiffusione.                                                                                                        |  |
| 21.40                                                                                                    | KALUNDBORG. Conc. di piano.                                                                                                                                                                                          |  | 21.50         | HILVERSUM I. Concerto sinfonico.                                                                                          |  | 21.20         | RADIO MEDIT. Concerto sinfonico da Montecarlo.                                                                                                                                                                       |  | 21.50         | HILVERSUM I. Concerto sinfonico.                                                                                                    |  |
| 22.00                                                                                                    | STOCCOLMA. Pianoforte.                                                                                                                                                                                               |  | 22.00         | PARIGI P.P. Musica da ballo.                                                                                              |  | 21.45         | VARSAVIA. Cello e piano.                                                                                                                                                                                             |  | 22.00         | STOCCOLMA. Pianoforte.                                                                                                              |  |
| 22.05                                                                                                    | BRESLAVIA. Musica da ballo.                                                                                                                                                                                          |  | 22.20         | DEUTSCHL. Bibert: «Sonata» in do minore per violino e cembalo.                                                            |  | 21.50         | KALUNDBORG. Kuhlau: «Divertimento in sol maggiore» per flauto e piano.                                                                                                                                               |  | 22.20         | DEUTSCHL. Bibert: «Sonata» in do minore per violino e cembalo.                                                                      |  |
| 22.10                                                                                                    | OSLO. Musica da ballo.                                                                                                                                                                                               |  | 22.25         | KALUNDBORG. Mozart-Haydn.                                                                                                 |  | 22.00         | BRUXELLES I. Piano.                                                                                                                                                                                                  |  | 22.25         | KALUNDBORG. Mozart-Haydn.                                                                                                           |  |
| 22.15                                                                                                    | KALUNDBORG. RADIO PARIGI. Musica da ballo.                                                                                                                                                                           |  | 22.30         | PARIGI P.P. Musica da ballo.                                                                                              |  | 22.10         | PRAGA. Musica strumentale ceca.                                                                                                                                                                                      |  | 22.30         | PARIGI P.P. Musica da ballo.                                                                                                        |  |
| 22.20                                                                                                    | PRAGA. Musica da ballo.                                                                                                                                                                                              |  | 22.35         | KALUNDBORG. Musica da ballo.                                                                                              |  | 22.15         | KALUNDBORG. Musica da ballo.                                                                                                                                                                                         |  | 22.35         | KALUNDBORG. Musica da ballo.                                                                                                        |  |

LIRE DUE

## 40 pagine

Nuova Rivista

quindicinale di grande formato.

Tutti i piccoli e i grandi fatti raccontati dai più noti scrittori e sorpresi dai migliori fotografi

# STORIA

## DI IERI E DI OGGI

Attualità, Letteratura, Costumi, Religione, Viaggi, Note politiche, Diari, Memorie, Documenti, Vite di artisti, Aneddoti, Mode.

Tumminelli e C. editori, Roma

Piazza del Collegio Romano 1-a

## 100 fotografie

LIRE DUE



Paulette Goddard



Clara Calamai



Elsa De Giorgi



Laura Solari



Carol Hughes

## Riassunto dell'estate



Carla Candiani



Maureen O'Sullivan



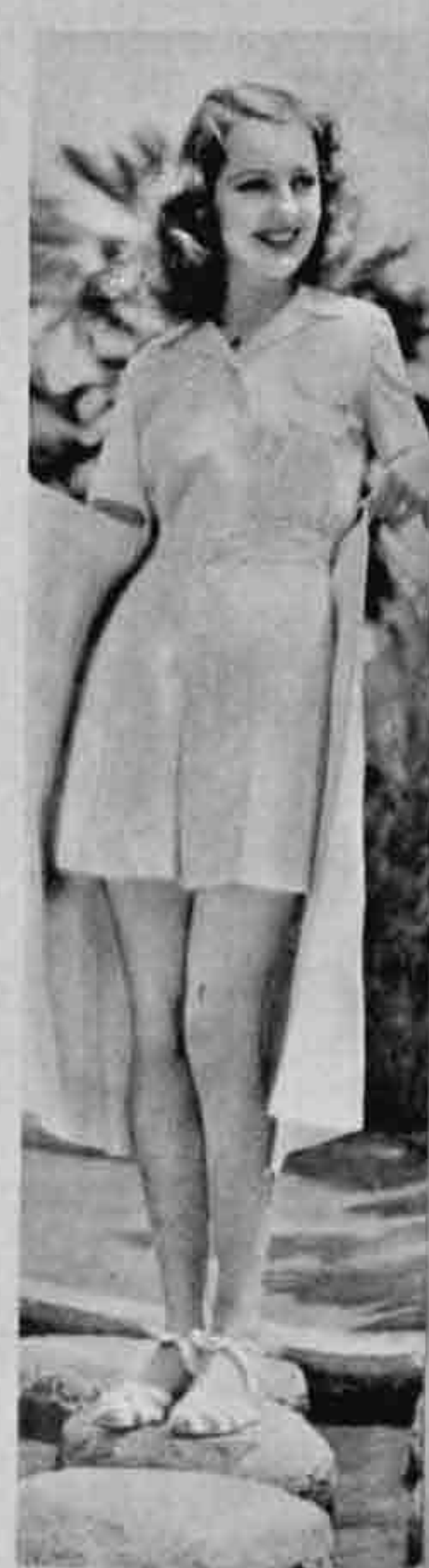
Silvana Jachina



Judith Barrett



Susan Hayward



Virginia Grey